



SERVIZIO GIARDINI - ZOO

L'AQUILA

- Estati Romane -

Testi e immagini
municipali

Circoscrizione 14 / periferia

20 progetti circoscrizionali

(Laboratori)
(magari)
(consensus)
(gruppi di lavoro)

(modelli)
(scelte)

Inviti inviati - e circoscrizioni -
Tutti di una volta con i comitati
Schede su carta
2 punti di vista: spaziali
9 foto e grafici
3 testi di base

base storica

x i Termini
ballisti

corali

base al piano

Urban della circoscrizione -
Matera - base del Terzo -
Monopoli e ville Toloniche -
mura in -
Cemento occupato -

→ Testi di base. Le scelte e le condizioni - sulle
municipali -
permanenti - iniziative residenziali sul T. d. r.
servizi di spazi
dati locali per spaziosi
progetti di gestione - che con i pro
fiori.

d'accordo. nell'anno dell'AGIS.

con piani allo sperimentale

DC.

Critico perché non coinvolge la circoscrizione.
2 punti di vista. Il risultato del progetto
3 - con elaborazioni
4 punti di vista di iniziativa.

Differenze con i progetti

Murales - gestione urbanistica e lo spazio.
Lavori di gestione e consulenza della circoscrizione.
Villaggio Tolonico - base del Terzo -

spazi privati

form finanziarie in piedi da riconcordare
con l'acquirente -
lettura al notaio - decentramento re avanti
occasione dell'arrivo ^{per} nuovo 1/2 -
con solo organo di due servizi
un altro capitolo di proposte -
6-7. un'esperienza -
Ordine Ambrosiano - come lo si finiva

PIANO TRIENNALE PER LO SVILUPPO DEL PARTITO NEL LAZIO



Il rafforzamento del Pci esigenza di tutta la società regionale

Con questo piano regionale intendiamo proporre un progetto che programmi, per tre anni, lo sviluppo ed il rafforzamento del Partito a Roma ed in tutto il Lazio. In questo ambito ci sembra giusto proporre anche un obiettivo numerico che, per il 1978 deve essere il raggiungimento dei centomila iscritti al Pci nella regione e dei centodiecimila iscritti al Partito ed alla Fgci. Intendiamo suscitare un dibattito che, a partire dal mese di novembre, investa ogni federazione, ogni organizzazione, ogni militante, di un partito che, ragionando sul proprio orizzonte ideale, sulla propria storia, sulla propria prospettiva politica, e interrogando la società regionale in un momento cruciale della sua vita, trovi le ragioni e le vie di oggi della sua iniziativa politica, della sua attività di governo, della sua azione di massa.

Ecco, questo è soprattutto il nostro piano: una proposta a tutta la società civile. Lo sviluppo ed il rafforzamento del nostro Partito nasce infatti non da una possibilità, né obbedisce a nostre esigenze interne, ma è piuttosto oggi una necessità della società regionale, della democrazia.

E quale partito ci occorre per gli anni '80? Siamo nel vivo della lotta per la attuazione dell'accordo di programma; siamo ad un passo avanti che deve portare ad una svolta democratica; siamo ad un passaggio della storia nazionale, in una situazione che resta di crisi grave ed al tempo stesso mette all'ordine del giorno la questione dell'accesso dell'insieme del movimento operaio a concorrere alla direzione politica del Paese, con il concorso di tutte le forze democratiche. Contemporaneamente nella Capitale e nelle regioni, in quasi tutte le province del Lazio, in moltissimi comuni siamo già forza di governo, mentre la Dc si è collocata all'opposizione in un quadro di intesa istituzionale.

Non vogliamo qui ripetere, se non per memoria che un'epoca si è chiusa ed una nuova epoca si è aperta e che questa novità porta il segno, non esclusivo ma determinante, della forza storica d'opposizione al blocco dominante a Roma ed in tutto il Lazio, il segno del Partito comunista italiano. Siamo dunque al centro di una modificazione profonda che, per la sua natura, investe non solo i rapporti politici, ma i rapporti fra le classi e più in generale i rapporti sociali, il campo delle idee e il campo dell'economia, le coscienze stesse degli uomini. Il vecchio blocco politico e sociale è entrato in crisi ed indietro non si può tornare se non al prezzo di lacerazioni gravi, di rischi di rottura e di imbarbarimento del tessuto sociale e civile.

Il problema che dunque sta di fronte a noi è quello del governo di una fase di transizione complessa e ardua, ma esaltante e ricca di prospettive positive. Sono sul tappeto infatti i nodi decisivi dell'uscita del paese dalla crisi, quelli della riforma democratica dello Stato, di una programmazione dell'economia, finalizzata coerentemente agli obiettivi della soluzione di grandi questioni come quella del Mezzogiorno, la questione femminile, la questione giovanile; di una società fondata su nuovi valori di libertà, di democrazia, di solidarietà, di partecipazione, mentre al tempo stesso urgono problemi elementari di garanzia del lavoro, soprattutto per le giovani, di convivenza civile.

Ecco allora, da un lato gli attacchi e le resistenze al nuovo che attraversano i corpi e le istituzioni dello Stato e dall'altro i tentativi delle forze più reazionarie alla ricerca di nuove basi di massa per progetti di tipo eversivo, e dall'altro, un moto di rinnovamento più forte, il quale, sulla base della difesa e dello sviluppo della democrazia repubblicana, vuole far uscire il Paese dalla crisi sul terreno di profonde trasforma-

Riportiamo in queste pagine il testo dell'intervento pronunciato dal compagno Luigi Petroselli, segretario regionale del Lazio e membro della Direzione, nel corso della manifestazione regionale per il lancio del piano triennale, svoltasi a Roma al Supercinema, domenica 26 ottobre 1977.

zioni economiche e sociali, di nuovi orizzonti ideali. Lo si è visto in queste settimane e in questi giorni cruciali per l'ordine democratico e per la convivenza civile a Roma, una questione che riguarda tutta la democrazia repubblicana. Il no che si è levato possente allo squadristo fascista ed alla strategia del « partito armato », il no al Msi, che deve essere messo in condizione di non nuocere come prima esigenza per la convivenza civile, il no alle forze che sostengono fascisti ed autonomi ha pesato e pesa, ha inciso nella società, insegna come affrontare un problema nuovo ed acuto. Occorre trarre tutte le conseguenze dai fatti che ci hanno portato a porre la questione della direzione delle forze dell'ordine a Roma, la denuncia della collusione fra il Msi e le sue bande armate che si saldano con le provocazioni criminali del « partito armato », del collegamento fra l'azione eversiva del « partito armato » e l'

opera di sconvolgimento di centri vitali come l'Università, gli ospedali, la Fiat di Cassino, i rischi tremendi che da alcuni settori di un apparato statale lottizzato e clientelare si proiettano sulla vita della Capitale attraversando lo stesso corpo della Dc, mentre questo partito è arrivato ad un punto alto di intesa.

Non noi, quindi ma tutto l'antifascismo che è sceso in campo, che ha posto al Senato in modo nuovo la questione della liquidazione dello squadristo fascista, che ha cominciato a chiudere i covi, che ha approvato la riforma dei servizi di sicurezza, che discute della riforma della Ps e del sindacato di polizia, che ha assunto un impegno di riforma dell'assetto dello Stato, può dire oggi: ogni partito democratico, e in primo luogo la stessa Dc, è oggi più forte per mettere tutte le carte in tavola nelle istituzioni e nella società, davanti alle masse popolari e alla gioventù, per aprire una nuova pagina.

Alla sfida che, ancora una volta, ha per terreno l'obiettivo, o meglio l'estremo tentativo di separare le masse e soprattutto le giovani generazioni dalla democrazia, occorre rispondere con una offensiva democratica generale.

Occorre un passo avanti nell'unità e collaborazione fra comunisti e socialisti. Occorre un passo avanti nell'impegno di solidarietà fra tutte le forze democratiche nella lotta contro lo squadristo e l'eversione, nella mobilitazione civile e morale di grandi masse per realizzare l'accordo di programma e la intesa regionale, con una capacità nuova di andare alle radici dei mali di questa società da cambiare, di risanare e di rinnovare nello Stato, nella società, nei partiti. Ecco, dunque, il Partito che serve oggi.

Alla modificazione profonda che ho ricordato sopra, ha corrisposto uno sviluppo impetuoso del Partito: 14.000 sono infatti i nuovi iscritti al Pci negli

ultimi quattro anni, dei quali oltre 11.000 a Roma, tanto che oggi quasi la metà degli iscritti è entrata nel Partito dopo il 1971, e fra essi numerosissimi sono i giovani. Questi elementi costituiscono un fatto politico e culturale testimonianza di una crescita democratica di tutta la società regionale e romana.

Ciò non deve costituire, tuttavia, un fatto interno al nostro partito. Sta a tutti intendere, infatti, il significato di quella modificazione profonda negli orientamenti delle masse che nasce da una domanda generale di risanamento di tutto il regime democratico e costituisce dunque anche un banco di prova per il rinnovamento di tutti i partiti democratici.

Questo processo è in atto e non può dunque riguardare soltanto il nostro partito che pone, con questo piano triennale, queste esigenze all'ordine del giorno.

Partiamo, come abbiamo visto, da uno sviluppo impetuoso al quale corrisponde quest'anno un consolidamento. Questo consolidamento, come ognuno può comprendere, è un fatto importante e di grande significato politico ma è anche, in qualche misura, soprattutto nell'organizzazione romana, ma non soltanto in essa, una battuta d'arresto della quale dobbiamo comprendere bene le ragioni.

Di qui partiamo per una riflessione critica, per un dibattito politico ed ideale, per un lavoro nuovo e programmato.

Questo lavoro è esso stesso un'espressione della nostra capacità di governare questa fase di passaggio, con l'obiettivo di portare tutta la società regionale in avanti, fuori dalla crisi, sul terreno di quelle trasformazioni profonde che debbono dare un nuovo volto ed un nuovo assetto alla Capitale ed al Lazio, un nuovo assetto a tutto il territorio regiona-

le, un nuovo avvenire a tutta la nazione. Negli scorsi mesi non sono mancati nemmeno sulle rive del Tevere « nuovi filosofi » che hanno creduto di poter gridare allo scandalo per un preteso spirito totalizzante dei comunisti.

Le cose stanno in modo esattamente opposto. La verità è che la fine della discriminazione anticomunista, che ha portato i comunisti al governo di questa capitale, di questa regione, ha coinciso con uno sviluppo senza precedenti della dialettica democratica nelle istituzioni, tra le istituzioni e la società civile, della democrazia, della partecipazione, del pluralismo. E il rapporto, senza precedenti, che si è stabilito tra il nostro partito ed i suoi alleati di governo e l'opposizione è una espressione, anche se non la sola, di questo mutamento profondo. Proprio qui, proprio nella regione Lazio, l'esempio politico e morale del compagno Maurizio Ferrara ha dato una prova di che cosa sono i comunisti e di come diventare comunista sia sempre una scelta politica ed una scelta di vita.

Più che mai dunque questo è il Pci: il partito della democrazia, del rinnovamento della società italiana.

Più che mai oggi, dunque non il nostro partito, ma il Paese, Roma ed il Lazio hanno bisogno per uscire dalla crisi, e per cambiare, di un partito comunista forte, più aperto ed al tempo stesso più unito, di un partito di educatori e di combattenti, che vuole lottare per fare avanzare, come una necessità ormai non più eludibile, la causa della democrazia e del socialismo.

Piano triennale per lo sviluppo del Partito nel Lazio

L'ESIGENZA DI UN PIANO TRIENNALE REGIONALE

Il Comitato regionale del PCI del Lazio sottopone a tutte le organizzazioni di partito ed a tutti gli iscritti le proposte per un piano triennale regionale per la crescita e lo sviluppo del partito.

L'attività per il rafforzamento del partito è stata anche fino ad oggi in un certo senso « programmata », non solo perché sempre indicata e contenuta nelle scelte congressuali e nelle decisioni degli organismi dirigenti, ma anche perché, con l'impegno del Comitato regionale e delle federazioni provinciali, è stata coordinata e collegata con l'iniziativa e con i processi politici che sono maturati nella regione e nelle province.

Tuttavia in questa fase appare sempre più necessario un lavoro programmato per costruire il partito che « serve oggi », con il ruolo che già le recenti consultazioni elettorali, le conseguenze di esse sul piano del Governo locale, ed insieme la situazione di crisi, che richiede un'opera di rinnovamento e risanamento di Roma e della regione, impongono: il partito degli anni « ottanta ».

La stessa fase nazionale, caratterizzata dal confronto e dallo scontro politico attorno all'applicazione dell'accordo programmatico impone che il partito dispieghi tutta la sua combattività e capacità di iniziativa per determinare uno sviluppo dei processi unitari ed un avvicinamento tra le forze politiche democratiche per contribuire alla soluzione dei problemi del paese battendo le resistenze che a tali processi si oppongono; ciò richiede che il partito esalti le sue caratteristiche « di governo, di lotta e di lavoro organizzato »; tanto più nella nostra regione dove è aperta una fase nuova, nell'istituto regionale, nella capitale ed in tutta la realtà laziale, e dove le grandi questioni della programmazione economica democratica, della difesa dell'ordine democratico e della riforma

dello Stato, dei processi politici sono condizione di un nuovo assetto della capitale e della regione e allo stesso tempo hanno rilevanza nazionale.

Per la realizzazione del piano, per la sua stessa definizione, è preliminare che alla comprensione piena della fase che attraversiamo e del livello conseguente che deve avere l'organizzazione e l'iniziativa del partito siano conquistati tutti i gruppi dirigenti e tutto il partito che non sempre colgono la straordinarietà, appunto, di questa fase e del ruolo che noi oggi, e non ieri, abbiamo nel paese e nella nostra regione.

Tale ruolo, complesso e difficile, ci costringe a valutare lo stato del partito non tanto in riferimento al passato, che negli ultimi anni in particolare è stato denso di successi anche sul piano organizzativo, bensì in relazione ai compiti che ci attendono.

Da questo punto di vista molto è da rafforzare, modificare, correggere e da costruire.

Da qui l'esigenza del piano non essendo pensabile un adeguamento « spontaneo » del partito alle esigenze esposte.

La durata del piano, come nelle altre regioni, si propone in tre anni; tale durata è suggerita non tanto da oggettive scadenze, pure importanti, quali il II Congresso regionale, le elezioni amministrative del 1980 e le successive elezioni politiche, quanto alla complessità dei problemi da affrontare, alcuni dei quali richiedono un lavoro di lunga lena.

Si propone che il piano abbia inizio con il « mese del partito » (novembre 1977), che sostituirà quest'anno le tradizionali « 10 giornate » per il tesseramento, e si concluda nell'ottobre 1980.

UN GRANDE DIBATTITO POLITICO ED IDEALE SUL PARTITO

Il piano avrà dimensione e carattere regionale anche se ovviamente dovràn-

no aversi articolazioni ai livelli provinciali, zionali, sezionali, con scadenze e obiettivi dettati dalle singole situazioni che possono suggerire di riferirsi in maniera prevalente a singoli aspetti delineati nel piano.

Non si tratta, quindi, di indicare alle nostre organizzazioni uno sorta di modello di partito al quale dovrebbero adeguarsi; al contrario si tratta di suscitare ed organizzare nel corpo vivo del partito un grande dibattito politico ed ideale sui temi del partito, della sua organizzazione, dei suoi rapporti con gli strati sociali e l'intera collettività, sul livello di confronto politico raggiunto nel paese, sulle prospettive a medio termine e sui temi della trasformazione della società e della lotta in Italia, in Europa e nel mondo per la democrazia e il socialismo.

Condizione per il successo del piano è che della sua realizzazione, e della sua definizione, sia protagonista il par-

tito tutto ed in particolare le sezioni ed i loro organismi dirigenti chiamati all'esaltante impegno del rafforzamento del partito e della sua capacità di iniziativa.

Non quindi un dibattito astratto su un modello di organizzazione; non quindi una separazione tra « organizzazione » e « politica »; ma un appropriarsi ed una costruzione di forme organizzative vecchie e nuove sperimentate e da risperimentare, inventate e da inventare, nel fuoco della battaglia politica di oggi; tutto ciò nella piena convinzione che la nostra organizzazione, il nostro partito, non è strumento soltanto per l'applicazione di una linea politica ma è essa stessa, per suo continuo, capillare e vivo rapporto con le masse e con la società, strumento di elaborazione di una linea politica che, così costruita, cammina e va avanti con l'impegno convinto di milioni di cittadini.

Esprese a grandi linee le motivazioni, gli obiettivi politici ed il metodo di definizione ed attuazione del piano triennale regionale è necessario affrontarne in concreto alcuni aspetti che sono emersi nel dibattito congressuale, nelle discussioni e indicazioni di organismi dirigenti a vari livelli e che sono alla base della proposta di piano.

I CONTENUTI DEL PIANO

Per sintesi si possono indicare 6 punti, per il dibattito e l'iniziativa, che non vogliono e non possono essere considerati elementi separati l'uno dall'altro, ma che richiedono, specie per alcuni di essi, degli obiettivi, ed una organizzazione del lavoro per il loro raggiungimento, in qualche modo autonomi:

1) Dimensione e carattere di massa del partito

- estensione numerica
- presenza organizzativa
- carattere del partito di massa

2) Problemi dell'orientamento

- iniziativa organizzata per l'orientamento

SENATO

SENATO

	1972		1976	
PCI	732.114	28,2	941.868	35,2
PSI	222.338	8,6	215.581	8,0
PSDI	143.909	5,5	89.845	3,3
PRI	97.095	3,7	98.159	3,7
PR	—	—	37.823	1,4
DC	875.053	33,7	970.606	36,2
PLI	118.363	4,6	42.648	1,6
MSI	403.742	15,6	280.332	10,5
Altri	2.733	0,1	2.376	0,1
Totali	2.595.327	100,0	2.679.238	100,0

CAMERA

	1972		Reg. 1975		1976	
PCI	784.900	27,1	1.041.693	33,5	1.173.059	35,9
PSI	222.591	7,7	303.930	9,8	250.230	7,7
PSDI	158.000	5,5	190.032	6,1	107.672	3,3
PRI	99.487	3,4	114.408	3,7	108.493	3,3
PR	—	—	—	—	58.411	1,8
DP	32.645	1,1	45.612	1,5	45.529	1,4
PSIUP	30.160	1,1	—	—	—	—
DC	1.003.620	34,7	980.821	31,5	1.167.109	35,7
PLI	116.643	4,0	77.679	2,5	39.176	1,2
MSI	423.678	14,6	352.119	11,3	312.486	9,6
Altri	21.050	0,8	3.190	0,1	3.935	0,1
Totali	2.893.574	100,0	3.109.484	100,0	3.266.100	100,0

— attività educativa, formazione e collocazione dei quadri

3) Composizione sociale e generazionale del partito

- composizione sociale e generazionale
- la classe operaia
- il partito e le masse femminili
- il partito, la FGCI, e i giovani

4) Il partito ed il tessuto democratico

- l'impegno nelle assemblee elettive e negli enti
- il partito, le altre forze politiche e le organizzazioni di categoria sociali e culturali
- il partito e la società

5) Decentramento del partito e sintesi politica

- le strutture di partito

— funzionamento degli organismi e democrazia interna
— strumenti

6) Autofinanziamento

Per i singoli punti è opportuno fornire gli elementi più significativi di valutazione.

DIMENSIONI E CARATTERE DI MASSA DEL PARTITO

a) aumento del numero degli iscritti

Ovviamente il primo obiettivo del piano è l'aumento del numero degli iscritti. Il 1977 è stato sotto questo profilo un anno in cui abbiamo avuto difficoltà a confermare la nostra forza organizzata e il tesseramento si avvia alla conclusione senza una espansione degli iscritti come invece la situazione

richiede. Si tratta, innanzitutto, di tener presente l'esigenza di eliminare, o quanto meno ridurre, la forbice iscritti-voti diventata più ampia nella nostra regione dopo le avanzate elettorali del 15 e del 20 giugno. Vicino alla media nazionale (1/7) sono le federazioni di Viterbo e Frosinone e se ne allontanano gradualmente le altre fino a determinare una media regionale di 1/12.

Inoltre all'interno delle federazioni, soprattutto nei comuni capoluogo e nella città di Roma, vi sono grandi aree dove il rapporto iscritti-voti raggiunge e supera la cifra di 1 a 30 determinando situazioni difficili come ad esempio nelle borgate di Roma dove la nostra forza elettorale supera ormai mediamente il 50%.

In tali situazioni è necessario estendere la nostra influenza organizzata non tanto per difendere ed estendere il consenso elettorale quanto perché una insufficiente presenza limita la nostra capacità di direzione e di iniziativa e di suscitare movimenti politici di massa positivi quali sono necessari per dare continuità all'azione di cambiamento.

Ma al di là del problema iscritti-voti il piano triennale ed i suoi obiettivi di espansione numerica dovranno essere costruiti attraverso un esame di quei vuoti e quei limiti della nostra organizzazione che devono essere chiaramente individuati e per il superamento dei quali occorre una iniziativa programmata anche con obiettivi annuali e più ravvicinati. Tra tali limiti e vuoti particolare rilievo hanno quelli relativi a:

● territorio

vi sono interi comuni, grandi borgate, frazioni, talora quartieri in cui non esiste o è del tutto inconsistente la forza organizzata;

● strati sociali

in numerose nostre organizzazioni è limitata o nulla la presenza tra gli iscritti di interi strati sociali (talora commercianti, artigiani o contadini, o impiegati, ecc.) con uno squilibrio non solo riferito alla composizione sociale della realtà su cui l'organizzazione opera, ma anche riferito al consenso elettorale e politico che in tali strati abbiamo conquistato. La stessa formazione storica del partito viene a determinare una composizione sociale che

non si adegua alle modificazioni economiche, sociali, culturali e politiche che si determinano a causa della « ricollocazione dei ruoli » e dei processi di emigrazione e di migrazione interna.

● generazionali

anche per questo aspetto il modo con cui il partito si è formato e modificato ha creato in talune situazioni un rapporto non equilibrato con determinate realtà generazionali del territorio.

● donne

A parte i problemi più generali che sono affrontati nella parte specifica, vi sono numerose organizzazioni con anche fino a 80 iscritti dove non vi sono donne iscritte o ve ne è un numero limitatissimo.

● realtà di lavoro

Vi sono fabbriche, aziende ed altri posti di lavoro anche con gran numero di addetti dove non vi sono iscritti o nuclei di iscritti al partito.

Attraverso l'individuazione e l'esame delle cause di questi ed altri vuoti e limiti della nostra organizzazione occorre scegliere le linee di intervento e le relative priorità e gradualità costruendo anche in base a tali situazioni obiettivi più generali di sezione, di zona, delle federazioni, annui e triennali.

Per gli obiettivi regionali si propone che per il primo anno si lavori per il superamento dei centomila iscritti al partito per il 1978 e dei centodiecimila al partito e alla FGCI.

b) Carattere di massa del partito

Premessa per uno sviluppo adeguato del numero degli iscritti è che siano superate, anche sotto questo profilo, errate concezioni del partito di massa, e della conquista e riconquista del singolo militante. Viene talora teorizzato in alcune nostre organizzazioni il rifiuto di fare le « tessere a casa »; più spesso anziché teorizzato, tale rifiuto viene semplicemente praticato con la grave conseguenza dell'emarginazione di interi strati di compagni.

Si tratta di individuare tali situazioni ed avere una serrata verifica attorno ai problemi del carattere di massa del partito; occorre saper dimostrare anche tutto il burocratismo di tale impostazio-

ne che affida talora la milizia alla occasionalità della presenza che nulla risolve poiché il problema si sposta al tema della partecipazione alle assemblee della sezione, alla sua continua vita organizzativa e politica. La conquista all'iscrizione, e poi all'attività continuativa, al ruolo militante e dirigente è un compito ideale e politico che non può essere sostituito.

Nel corso dell'applicazione del piano, bisognerà pertanto, avere particolare attenzione critica per quelle organizzazioni che raggiungono il 100% o ulteriori obiettivi a prezzo però di una « fluttuazione » non naturale, ossia con molti reclutati, ma con molti compagni che non rinnovano la tessera, e guardare non solo a ciò che conquistiamo ma a ciò che perdiamo.

PROBLEMI DELL'ORIENTAMENTO

Nel corso del piano triennale occorrerà anche avere una iniziativa programmata per l'orientamento non solo dei gruppi attivi ma anche del complesso del partito e degli stessi simpatizzanti ed elettori.

In particolare sarà necessario individuare ed intervenire in determinate aree di « ricorrente disorientamento » (determinate sezioni, realtà sociali, settori del partito, determinate fabbriche o categorie di lavoratori e di cittadini,

determinati amministratori e gruppi consiliari ecc.).

Non si tratta tanto di sviluppare una iniziativa per ottenere un più vasto consenso alla linea del partito quanto di verificare in maniera organizzata come la linea viene condotta e applicata; si tratta di verificare la propaganda prodotta dalle organizzazioni, di comprendere perché determinate organizzazioni non riescono o non si impegnano in iniziative unitarie e non hanno il necessario rapporto con gli altri partiti e soprattutto con tutti i cittadini.

Occorre convincersi inoltre che lo orientamento dei gruppi dirigenti non nasce solo dal dibattito delle « idee proprie » ma si costruisce nel rapporto continuo con il « sentimento popolare », con le aspirazioni e le esigenze di grandi masse.

Temi particolari dell'iniziativa di orientamento debbono riferirsi in particolare modo alle questioni della gravità della crisi e delle proposte per il suo superamento, dell'esigenza di determinare un impegno unitario, dell'ordine democratico e delle ragioni della necessità della difesa delle istituzioni, dei problemi internazionali e dell'Europa, della via italiana al socialismo.

Decisivo per un'azione di orientamento è lo sviluppo dell'attività educativa e della formazione e della collocazione dei quadri.

Per quanto riguarda la formazione dei quadri un compito fondamentale avranno le « sezione regionale per le attività educative » e le analoghe strutture provinciali.

Di particolare rilievo sarà il ruolo della scuola interregionale (Lazio-Abruzzo-Molise) il cui costituendo Comitato Direttivo dovrà darsi un proprio piano annuale e triennale raccordato con il piano regionale triennale nel quale, tra l'altro, dovrà essere previsto il relativo finanziamento.

Attorno all'attività della scuola dovrà ruotare l'insieme delle iniziative a livello regionale (seminari provinciali, corsi di base, ecc.) per la formazione dei quadri e tuttavia la formazione dei quadri resta un problema complessivo di tutti gli organismi dirigenti.

Si tratta di evitare una sorta di « predestinazione » della formazione e dell'impiego dei quadri (dirigenti di circolo, poi di sezione, di zona, di federazione, nelle assemblee elettive e negli enti) e di tener conto invece dei vasti

ROMA E PROVINCIA						
	Cam. 1972		Reg. 1975		Cam. 1976	
Pci	602.672	28,0	608.244	35,0	896.732	37,0
Psi	161.438	7,5	221.545	9,6	183.754	7,6
Psdi	119.984	5,6	139.497	6,0	78.843	3,2
Pri	81.046	3,8	89.260	3,9	85.975	3,5
Pr	—	—	—	—	52.787	2,2
Dp	23.975	1,1	35.993	1,6	35.885	1,5
Psilup	19.639	0,9	—	—	—	—
Dc	678.807	31,5	665.351	28,8	820.168	33,7
Pli	102.457	4,8	69.503	3,0	31.645	1,3
Msi	344.579	16,0	276.579	12,0	241.296	9,9
Altri	16.705	0,8	3.190	0,1	2.802	0,1
Totali	2.151.302	100,0	2.309.162	100,0	2.431.887	100,0

VITERBO E PROVINCIA						
	Cam. 1972		Reg. 1975		Cam. 1976	
Pci	54.342	31,9	67.864	37,5	73.418	39,6
Psi	12.244	7,2	12.489	6,9	12.230	6,9
Psdi	5.808	3,4	5.385	3,0	4.164	2,2
Pri	3.201	1,9	3.577	2,0	3.440	1,8
Pr	—	—	—	—	1.301	0,7
Dp	2.288	1,3	2.208	1,2	1.928	1,0
Psilup	2.733	1,6	—	—	—	—
Dc	66.022	38,7	69.908	38,6	71.348	38,4
Pli	3.422	2,0	2.635	1,5	1.216	0,6
Msi	19.303	11,3	16.880	9,3	16.153	8,7
Altri	1.201	0,7	—	—	251	0,1
Totali	170.564	100,0	180.946	100,0	185.449	100,0

RIETI E PROVINCIA						
	Cam. 1972		Reg. 1975		Cam. 1976	
Pci	22.620	24,3	28.271	29,6	32.782	32,9
Psi	10.203	11,0	12.364	12,9	9.996	10,0
Psdi	4.276	4,6	4.191	4,4	2.403	2,4
Pri	3.609	3,9	3.816	4,0	3.020	3,0
Pr	—	—	—	—	472	0,5
Dp	671	0,7	1.208	1,3	1.070	1,1
Psilup	1.771	1,9	—	—	—	—
Dc	38.752	41,7	36.390	38,0	41.058	41,2
Pli	1.273	1,4	1.372	1,4	701	0,7
Msi	9.410	10,1	8.050	8,4	8.103	8,1
Altri	347	0,4	—	—	72	0,1
Totali	92.992	100,0	95.662	100,0	99.677	100,0

campi di impegno in cui operano i dirigenti comunisti e predisporre di conseguenza le attività formative.

Una particolare attenzione dovrà essere rivolta in maniera organizzata nel corso del piano triennale per l'individuazione, l'utilizzazione e la preparazione di quei numerosi compagni che, anche in casi in cui non fossero impegnati in ruoli dirigenti nel partito, hanno una particolare preparazione professionale o determinate competenze, che attualmen-

zione, l'utilizzazione e la preparazione di quei numerosi compagni che, anche in casi in cui non fossero impegnati in ruoli dirigenti nel partito, hanno una particolare preparazione professionale o determinate competenze, che attualmen-

FROSINONE E PROVINCIA

	Cam. 1972		Reg. 1975		Cam. 1976	
Pci	53.169	20,7	68.969	24,7	84.923	29,2
Psi	21.046	8,2	31.898	11,4	23.950	8,2
Psdi	18.796	7,3	28.103	10,0	15.493	5,3
Pri	4.598	1,8	7.147	2,6	6.008	2,1
Pr	—	—	—	—	1.688	0,6
Dp	3.465	1,3	3.364	1,2	3.219	1,1
Psilup	2.176	0,8	—	—	—	—
Dc	127.123	49,5	118.037	42,3	131.479	45,2
Pli	4.043	1,6	—	—	2.702	1,0
Mai	20.505	8,0	21.841	7,8	20.731	7,1
Altri	2.048	0,8	—	—	503	0,2
Totali	256.969	100,0	279.377	100,0	290.696	100,0

LATINA E PROVINCIA

	Cam. 1972		Reg. 1975		Cam. 1976	
Pci	51.289	23,4	68.325	28,0	83.204	32,2
Psi	17.627	8,0	25.636	10,5	20.300	7,9
Psdi	10.024	4,6	12.856	5,2	6.769	2,6
Pri	7.383	3,4	10.608	4,3	10.050	3,9
Pr	—	—	—	—	2.163	0,8
Dp	2.424	1,1	2.839	1,2	3.427	1,3
Psilup	3.429	1,6	—	—	—	—
Dc	91.134	41,5	91.135	37,3	103.056	39,9
Pli	5.340	2,4	4.169	1,7	2.912	1,1
Mai	29.032	13,2	28.769	11,8	26.203	10,1
Altri	1.728	0,8	—	—	307	0,2
Totali	219.410	100,0	244.337	100,0	258.391	100,0

te non sono in grado di dare il conseguente contributo al partito (economisti, alti dirigenti dello Stato e degli enti locali, di aziende pubbliche e private, di banche e di enti, professori, medici, uomini della cultura e della scienza, ecc.). Ciò non tanto per assolvere a compiti particolari che le nostre responsabilità negli enti e nelle aziende ci richiedono (anche di questo si tratta) quanto perché le loro conoscenze siano ancor meglio confrontate e possano divenire patrimonio più largo del partito.

In questo quadro un tema di rilievo è la questione del rapporto intellettuale-partito a Roma e in altri centri.

COMPOSIZIONE SOCIALE E GENERAZIONALE DEL PARTITO

Nonostante i dati statistici relativi non siano perfezionati, e anche questo

aspetto dovrà essere curato nel piano, risulta che in numerose nostre organizzazioni vi è un grande squilibrio tra la composizione sociale, ed anche generazionale, degli iscritti e quelli della società su cui l'organizzazione opera, o anche solo in riferimento al nostro elettorato.

Modificazioni della collocazione territoriale (dai centri storici ai nodi ferroviari e stradali, ai centri di nuova aggregazione delle aree residenziali) o sociale (strati sociali emergenti o in declino) dei cittadini sfuggono in parte all'iniziativa politica e soprattutto al lavoro organizzativo.

Nel corso del piano, sulla base di accurati rilievi statistici, occorrerà individuare i problemi ed adottare le necessarie misure. Spesso nelle nostre organizzazioni, si ha un enorme divario tra la composizione sociale del partito e quella degli organismi dirigenti (a favore di coloro che hanno più tempo li-

bero o più « istruzione » e a danno di determinate categorie di lavoratori e delle donne, soprattutto casalinghe).

Non vi sono qui questioni di principio e di « rappresentanza » da risolvere, tuttavia una particolare iniziativa occorre perché attraverso questa via non si determini una emarginazione da un ruolo attivo nel partito di quei compagni e degli strati sociali o generazionali che essi rappresentano.

L'impegno del partito deve essere rivolto verso tutti gli strati sociali (cittadini, artigiani, commercianti, tecnici, impiegati, pensionati ecc.) tuttavia una priorità nel corso del piano si deve avere verso la classe operaia, le donne, i giovani.

a) la classe operaia

Il problema del rafforzamento del partito in fabbrica nel partito deve essere affrontato da tutte le nostre organizzazioni come uno dei punti principali del piano.

Nel suo corso dovranno essere scelte le priorità, colte le situazioni favorevoli, affrontate quelle più complesse con l'obiettivo che alla fine del piano non vi sia fabbrica di rilievo in cui non vi sia una sezione, una cellula, un nucleo organizzato di comunisti con particolare attenzione alle fabbriche con prevalente maestranza femminile.

Analogamente per le aziende e gli

altri posti di lavoro. Nel corso del piano, e già nella fase della sua definizione, occorrerà affrontare con impegno e trovare anche originali soluzioni per il raccordo tra le organizzazioni di fabbrica (a livello di zona, di federazione regionale, tra quelle di determinate categorie) con le organizzazioni territoriali, per il decentramento delle sezioni aziendali, già avviato nella città di Roma, garantendo al medesimo tempo in alcuni casi un coordinamento zonale, provinciale e anche regionale (es. Acotral, ferrovieri, dipendenti regionali ecc.).

Assieme alla costruzione del partito in fabbrica questione altrettanto importante è quello della classe operaia nel partito; la sua presenza numerica, e il suo peso politico, la sua più adeguata presenza negli organismi dirigenti a tutti i livelli, la formazione di quadri operai, sono problemi che nel corso del piano vanno decisamente affrontati con un programmato impegno di quadri e di risorse con una continua iniziativa politica ed ideale ma anche con misure organizzative concrete, anche le più minute, che consentano a chi lavora in fabbrica di poter svolgere a pieno il compito nel partito. Inoltre dovrà trovarsi un giusto rapporto tra l'impegno dei comunisti nel sindacato e nelle strutture sindacali di fabbrica e quello nelle organizzazioni di partito; altro problema è quello di come i lavoratori delle fabbriche e delle aziende iscritti al partito conciliano il loro impegno nelle sezioni territoriali con quello nelle organizzazioni di partito sul posto di lavoro (sperimentando forme nuove quali ad es. la possibilità di far parte di organismi dirigenti e commissioni di lavoro di entrambe le organizzazioni.)

b) il Partito e le masse femminili

Oltre allo sviluppo permanente delle nostre iniziative sulla questione femminile che implica che fino in fondo tutto il partito assuma a pieno la consapevolezza che tale questione è tra le principali del mondo contemporaneo, un aspetto del piano triennale dovrà essere dedicato, anche qui con iniziative politiche e misure organizzative programmate, ad accrescere la presenza delle donne nel partito.

In tutta la regione, escluse la città di Roma, le donne iscritte sono al di sotto della media nazionale nonostante

COMUNE DI ROMA						
	Cam. 1972		Reg. 1975		Cam. 1976	
Pci	480.821	26,7	635.810	34,8	690.262	35,8
Psi	129.125	7,5	170.461	9,4	143.529	7,5
Psdi	93.448	5,4	101.347	5,6	50.090	3,0
Pri	64.725	3,8	64.407	3,8	69.753	3,6
Pr	—	—	—	—	47.952	2,5
Dp	23.152	1,3	31.905	1,7	30.748	1,6
Psilup	15.986	0,9	—	—	—	—
Dc	533.949	30,9	515.188	28,2	652.744	33,9
Pli	94.663	5,5	62.613	3,5	27.923	1,4
Msi	301.285	17,5	238.134	13,0	203.297	10,6
Altri	8.749	0,5	—	—	2.204	0,1
Totale	1.725.703	100,0	1.819.865	100,0	1.926.502	100,0

COMUNE DI VITERBO						
	Cam. 1972		Reg. 1975		Cam. 1976	
Pci	8.535	23,9	11.114	29,4	13.411	33,2
Psi	2.250	6,3	2.812	6,9	2.531	6,3
Psdi	1.429	4,0	1.235	3,3	965	2,4
Pri	914	2,6	741	2,0	1.009	2,5
Pr	—	—	—	—	507	1,3
Dp	519	1,5	787	2,1	662	1,6
Psilup	854	2,4	—	—	—	—
Dc	14.423	40,4	16.058	42,5	16.407	40,6
Pli	1.475	4,2	1.068	2,8	517	1,3
Msi	5.007	14,0	4.156	11,0	4.305	10,7
Altri	261	0,7	—	—	44	0,1
Totale	35.667	100,0	37.771	100,0	40.358	100,0

COMUNE DI RIETI						
	Cam. 1972		Reg. 1975		Cam. 1976	
Pci	6.166	24,5	7.808	28,6	9.270	32,3
Psi	4.323	17,3	4.741	17,3	3.939	13,7
Psdi	944	3,8	1.062	3,9	640	2,2
Pri	837	3,4	1.390	5,1	1.084	3,8
Pr	—	—	—	—	192	0,7
Dp	179	0,7	323	1,2	359	1,3
Psilup	589	2,3	—	—	—	—
Dc	8.624	34,2	8.988	32,9	10.232	35,6
Pli	590	2,3	452	1,6	270	0,9
Msi	2.856	11,3	2.568	9,4	2.739	9,5
Altri	82	0,3	—	—	14	0,0
Totale	25.190	100,0	27.332	100,0	28.739	100,0

che i successi del tesseramento degli ultimi tre anni per quanto riguarda le donne, siano più soddisfacenti di quelli complessivi. Numerose organizzazioni hanno un numero di iscritte ridottissimo e in alcuni casi vi sono sezioni sen-

za una sola iscritta.

Nella preparazione del piano, oltre alla più esatta conoscenza di tali situazioni, sarà opportuno un esame delle ragioni anche soggettive che le hanno determinate e siano previste le neces-

COMUNE DI FROSINONE

	Cam. 1972		Reg. 1975		Cam. 1976	
Pci	4.134	18,0	5.563	21,3	6.876	24,7
Psi	1.311	5,7	2.634	9,9	2.425	8,8
Psdi	1.768	7,7	2.695	10,2	1.589	5,6
Pri	518	2,2	719	2,7	689	2,5
Pr	—	—	—	—	319	1,1
Dp	262	1,1	513	1,9	502	1,8
Psilup	246	1,1	—	—	—	—
Dc	10.644	46,3	10.560	39,8	11.269	40,5
Pli	522	2,3	—	—	331	1,2
Msi	3.368	14,7	3.781	14,2	3.805	13,7
Altri	199	0,8	—	—	27	0,1
Totall	22.972	100,0	26.565	100,0	27.812	100,0

COMUNE DI LATINA

	Cam. 1972		Reg. 1975		Cam. 1976	
Pci	6.999	15,7	9.532	18,9	12.621	23,3
Psi	3.149	7,0	4.506	8,9	4.041	7,5
Psdi	2.124	4,8	2.990	5,9	1.735	3,2
Pri	1.118	2,5	2.078	4,1	1.635	3,0
Pr	—	—	—	—	705	1,3
Dp	351	0,8	516	1,0	738	1,4
Psilup	473	1,1	—	—	—	—
Dc	19.378	43,3	20.863	41,4	24.291	44,8
Pli	1.363	3,0	1.092	2,3	612	1,1
Msi	9.382	21,0	8.813	17,5	7.755	14,3
Altri	362	0,8	—	—	44	0,1
Totali	44.699	100,0	50.390	100,0	54.195	100,0

sarie iniziative politiche ed organizzative.

Un altro aspetto su cui nel corso del piano si dovrà intervenire è quello relativo alla diminuzione della percentuale delle compagne mano mano che si passa dal numero delle iscritte al numero delle dirigenti di sezione, e più ancora a livelli di zona, provinciali e regionali.

Obiettivo finale del piano può essere il giusto equilibrio tra le compagne negli organismi dirigenti ed il complesso delle compagne iscritte al partito.

Come per i quadri operai, così per i quadri femminili dovrà essere intenso l'impegno della scuola regionale e delle sezioni per le attività formative.

Un aspetto particolarmente importante del piano dovrà essere dedicato a costruire un più deciso impegno del tessuto democratico alla questione femminile; dalle altre forze politiche, agli enti

locali fino alle organizzazioni sindacali e di categoria.

Le condizioni della donna operaia, commerciante, artigiana, contadina, deve essere al centro dell'impegno di tutte le organizzazioni democratiche per le quali il problema della organizzazione delle donne è nella nostra regione acuto.

Le masse femminili che sono state determinanti per aprire nella nostra regione una fase nuova incrinando grandemente le basi di consenso del blocco politico che per 30 anni ha governato a Roma e nel Lazio, possono essere determinanti per imporre il necessario impegno unitario nell'opera di rinnovamento e di risanamento, condizione questa necessaria per impedire l'espulsione dal processo produttivo, aprire nuove possibilità di accesso delle donne al lavoro, favorire le lotte per l'emancipazione e la liberazione della donna.

L'esigenza di sviluppare un'iniziativa

unitaria impone che le organizzazioni di partito si misurino assai più che in passato con la questione femminile generale, con le condizioni concrete delle donne nel Lazio, con le altre correnti ideali (laica, cattolica) in cui le masse femminili della nostra regione anche si riconoscono.

c) Il partito, la FGCI e i giovani

La FGCI ha in definizione un suo piano triennale regionale di rilancio e di crescita che parte da una riflessione sull'andamento del tesseramento 1977 e dallo scarto tra iniziativa politica e sforzo per un rafforzamento organizzativo.

A parte altre indicazioni che il piano della FGCI contiene, che devono essere materia di valutazione anche delle organizzazioni di partito, particolare impegno comune deve essere posto alla realizzazione dell'obiettivo che prevede la costituzione di un circolo per ogni sezione nel corso del triennio.

Si tratta di valutare, con i compagni della FGCI le priorità, eventuali obiettivi annuali, l'impegno in taluni casi di compagni che siano passati al partito e che tuttavia possono essere in determinate situazioni reimpegnati nella costruzione dei circoli giovanili.

Un particolare impegno deve essere posto per l'organizzazione, ai livelli provinciali e regionale, degli universitari comunisti trovando forme nuove di

coordinamento per consentire una adeguata iniziativa sui temi acuti della riforma universitaria.

Il partito, comunque, deve avere sempre una iniziativa propria, non delegata solo alla FGCI, nei confronti dei problemi giovanili con particolare riferimento alle grandi questioni ideali ed ai temi del lavoro (sono 70.000 i giovani che nella regione si sono iscritti alle liste speciali) organizzando innanzitutto la estesa area dei giovani che si riconoscono nelle nostre proposte e si possono raccogliere intorno a noi per lottare per la loro realizzazione.

IL PARTITO E IL TESSUTO DEMOCRATICO

Il 15 giugno 1975 ed il 20 giugno 1976 hanno moltiplicato il numero dei comunisti impegnati ai massimi livelli nelle assemblee elettive e negli enti con le note conseguenze per le nostre organizzazioni.

Si tratta nel corso del piano, nel corso del quale vi saranno nuove campagne elettorali, di aver presente l'esigenza di una preparazione più specifica delle nostre organizzazioni in questa direzione non solo per sviluppare nuove competenze tecniche e politiche ma per metterci in grado di comprendere a pieno, e di aver il conseguente impegno, il significato democratico ed il contenuto del « nuovo modo di governare ».

Si tratta inoltre di intervenire in quelle situazioni in cui vi è un difficile rapporto tra le organizzazioni di partito e i gruppi consiliari conciliando la sintesi politica ed un ruolo autonomo, il ruolo direttamente di governo e l'attività più complessiva del partito.

Occorre inoltre coordinare di più tutta la vita nelle assemblee elettive superando residui di municipalismo grandi e piccoli e di chiusure (a tal fine compito fondamentale avrà la consulta regionale per gli enti locali.)

Ma per il complesso dei compagni impegnati nelle assemblee elettive, negli enti e nel tessuto democratico dovranno trovarsi sedi e strutture a tutti i livelli per il loro coinvolgimento nel dibattito e nella iniziativa generale del partito.

L'organizzazione non deve essere un « fatto interno » ma va considerata un patrimonio di tutta la società con uno scambio quindi di esperienza or-

Sezioni PCI del Lazio

	fino a 50 tesserati	da 50 a 100 tesserati	da 100 a 500 tesserati	da 500 a 1000 tesserati	oltre 1000 tesserati	Totale
Frosinone	31	39	26	—	—	96
Latina	11	13	22	2	—	48
Rieti	37	12	10	—	—	59
Roma	49	41	182	20	3	295
Viterbo	25	22	32	1	—	80
Totale	153	127	272	23	3	578

Circoli FGCI del Lazio

	fino a 50 tesserati	da 50 a 100 tesserati	da 100 a 500 tesserati	Totale
Frosinone	47	2	1	50
Latina	18	6	4	28
Rieti	17	1	—	18
Roma	170	3	—	173
Viterbo	36	1	—	37
Totale	288	13	5	306

ganizzativa con gli altri partiti, le organizzazioni sindacali e di categoria.

Ciò presuppone anche lo sviluppo di una maggiore conoscenza di altre esperienze organizzative; la stessa nostra esperienza organizzativa va considerata a disposizione di tutte le forme di organizzazione delle masse, di democrazia di base, di autogoverno, di aggregazioni sociali e culturali, di organizzazione del tempo libero.

In questi campi anche le nostre organizzazioni devono misurarsi con impegno unitario.

DECENTRAMENTO DEL PARTITO E SINTESI POLITICA

a) il decentramento

Nel corso del piano i processi di decentramento dello Stato, delle regioni e dei comuni avranno ulteriore sviluppo (comprensori, circoscrizioni, etc.) e ad essi dovrà adeguarsi, sia pure non meccanicamente, la struttura del partito e ciò pone il problema di un complesso impegno per la definizione delle strutture la formazione e la collocazione dei quadri, lo stesso impegno dell'apparato politico e tecnico evitando nel contempo inutili appesantimenti. È

opportuna una verifica del modo come il Comitato regionale s'è adeguato ai compiti nuovi che derivano dalla situazione politica nella regione ed al ruolo pieno di istanza di partito.

Nel corso del piano sarà necessario procedere al decentramento delle sezioni con troppi iscritti e sperimentare forme organizzative nuove, specie nelle grandi città, ai livelli di strade e di casseggiati. In tutti questi casi, come nel decentramento di organismi in commissioni e sezioni di lavoro, occorrerà sempre garantire la necessaria direzione politica elevando ancora la capacità ed il ruolo degli organismi dirigenti.

b) Funzionamento degli organismi

Oltre alla necessaria periodicità della vita degli organismi occorre garantirsi che sia possibile un ulteriore sviluppo della democrazia sostanziale.

Per evitare una divaricazione tra dibattito generale (« che non conta ») negli organismi più larghi e scelte operative in quelli più ristretti bisognerà adottare di più l'uso della verifica dell'applicazione delle decisioni e della loro condotta, nonché organizzare meglio il diffondersi del « sapere » intorno alla vita complessiva della nostra organizzazione, la trasmissione delle esperienze, antiche e nuove, delle competenze specifiche. Altro problema è

Iscritti al Partito

	1973	1974	1975	1976	1977 (al 26 ottobre)
Frosinone	9.150	9.393	9.647	9.865	9.869
Latina	6.447	7.120	7.264	7.632	7.693
Rieti	2.923	2.925	3.075	3.187	3.190
Roma	54.108	55.298	59.507	65.603	64.821
Viterbo	9.069	9.073	9.106	9.108	9.286
Lazio	81.757	83.809	88.599	95.395	94.855

Donne

	1973	1974	1975	1976	1977 (al 26 ottobre)
Frosinone	851	991	953	1.024	989
Latina	535	551	802	1.102	1.244
Rieti	431	352	423	471	469
Roma	10.565	10.550	12.035	14.561	16.528
Viterbo	1.130	1.267	1.310	1.293	1.301
Lazio	13.512	13.711	15.523	18.451	20.531

Reclutati

	1973	1974	1975	1976	1977 (al 26 ottobre)
Frosinone	912	913	1.112	1.908	1.141
Latina	710	582	706	1.132	695
Rieti	757	281	411	448	307
Roma	5.815	5.405	6.425	6.980	6.733
Viterbo	770	652	756	1.164	701
Lazio	8.964	7.833	9.410	10.828	9.577

Iscritti alla FGCI

	1973	1974	1975	1976	1977 (al 26 ottobre)
Frosinone	927	880	1.120	1.170	983
Latina	907	970	1.215	1.236	1.040
Rieti	320	329	337	321	324
Roma	5.308	4.570	5.980	6.031	4.005
Viterbo	1.242	1.232	765	1.212	913
Lazio	8.704	7.981	9.417	9.970	7.315

quello di avere sempre un giusto equilibrio tra stabilità e rinnovamento.

c) Sedi e attrezzature

Non secondaria attenzione dovrà avervi, per le strutture « fisiche » del partito.

Il problema delle sedi, delle attrezzature, va affrontato evitando duplicazioni e sprechi, con l'obiettivo di una crescente efficienza complessiva, specie nel settore dell'informazione, della documentazione, della propaganda, della statistica, della ricerca ed elaborazione dei dati economici e politici.

AUTOFINANZIAMENTO

Si tratta di tener conto degli obiettivi già fissati nel piano triennale nazionale e inoltre di prevedere per le

Composizione sociale degli iscritti del Lazio

(in percentuale)

	Operai	Braccianti Salariati	Contadini coll. diretti mezzadri coloni	Artigiani comm. eser. piccoli imprendit.	Impiegati Tecnici	Studenti	Insegnanti profess. intellett.	Casalinghe lav. a do- micilio	Pensionati
Frosinone	46,04	2,55	13,86	13,17	4,30	3,06	1,79	5,24	9,76
Latina	39,6	5	9	10,1	6	11	5	6	10
Rieti	46,3	2,6	7,7	9,9	6,7	4,1	2,9	7,8	12
Roma	41,2	2,8	1,9	6,1	15,3	4,1	4,5	11,2	12,4
Viterbo	12,35	26,18	21,99	9,1	0,12	3,84	2,61	10,1	10,13

Rapporti fra iscritti al Pci e voti raccolti nelle ultime elezioni

Roma	11,12	12,32	13,86
Frosinone	5,81	6,99	8,60
Latina	7,95	8,95	10,81
Rieti	7,73	8,87	10,27
Viterbo	5,99	7,45	7,90
Lazio	9,60	10,91	12,36

Dal quadro sopra riportato risulta evidente come il rapporto fra iscritti e voti, dopo le ultime tornate elettorali, si sia notevolmente modificato, sia per il grande successo del Pci, sia per l'aumentato numero di votanti, a seguito della legge per il voto al diciottenni.

Le cifre della prima colonna si riferiscono al rapporto fra i voti riportati dal Pci nelle elezioni politiche del '72 e gli iscritti al Partito nel '73. La seconda e la terza, rispettivamente, si riferiscono al rapporto fra gli iscritti e voti nelle elezioni regionali del '75 e gli iscritti del '76, e nelle elezioni politiche del '76 e gli iscritti del '77. (Il rapporto fra iscritti e voti si ottiene semplicemente dividendo il numero dei voti raccolti per quello degli iscritti. Per quanto riguarda gli iscritti ci si è sempre riferiti ai dati riguardanti la campagna di iscrizione successiva alla tornata elettorale, per evidenti motivi di omogeneità).

iniziative particolari del piano uno sforzo aggiuntivo per le entrate in maniera da non gravare sui bilanci ordinari e da non determinare ulteriori pesantezze nella vita finanziaria delle nostre organizzazioni. Ciò comporta che tra gli obiettivi del piano vi sia quello di sviluppare una grande campagna di orientamento sul ruolo dei partiti, sul finanziamento e l'autofinanziamento, sulla moralizzazione della vita pubblica.

UN GRANDE SFORZO COLLETTIVO PER RAFFORZARE IL PARTITO

Nel corso della discussione e della definizione del piano a vari livelli i punti elencati possono trovare diverso rilievo a seconda delle situazioni.

Essenziale è la convinzione politica che il lavoro sul partito e il lavoro di organizzazione non è un elemento separato della nostra attività: non si tratta di tenere una macchina in perfetta fun-

zione e ben oleata ma fine a se stessa, infatti il miglioramento della nostra organizzazione è sempre finalizzato ad estendere il rapporto di massa, l'iniziativa, la battaglia politica.

Il lancio del tesseramento 1978, il « mese del partito » quindi, devono essere densi di iniziative anche esterne con un impegno particolare delle sezioni, a cui siano chiamati gli organismi dirigenti, il collegio dei probiviri ed i singoli componenti le commissioni ed i gruppi di lavoro, gli eletti, gli attivisti ed i militanti tutti con un lavoro organizzato che prevede tappe, scadenze e obiettivi intermedi accompagnato da una estensione della diffusione dell'Unità e della stampa comunista.

Il piano regionale deve contribuire allo sviluppo coerente del processo di regionalizzazione del partito in una regione in cui bisogna tener conto per un verso del grande valore che ha la lotta politica a Roma, capitale del paese, di cui tutto il partito nella regione deve assumersi il carico, per altro verso che

i problemi di una grande città non possono essere vissuti ed affrontati « dentro le mura », ma hanno bisogno di un continuo rapporto e raccordo con l'entroterra, con la regione; in una regione in cui negli ultimi anni il movimento operaio e democratico ha realizzato grandi conquiste, determinando un pluralismo senza precedenti che supera gli steccati e offre a tutte le forze politiche e sociali ed ai singoli cittadini nuove possibilità di partecipare al governo della collettività. Il piano, costruito insieme a tutto il partito, potrà essere realizzato con un grande sforzo individuale e collettivo che già di per sé è un avanzamento verso il partito degli anni 80. A questo esaltante compito di rafforzamento del partito occorre chiamare e conquistare migliaia di nuovi compagni e compagne che divengano protagonisti della trasformazione della società italiana.



SITUAZIONE DEL PERSONALE AGGIORNATA AL 1°.3.1978

Situazione del personale dell'Amministrazione alla data del 1°.3.1978	1) ORGANICO DI DIRITTO previsto dalla del.3202/77	2) LIVELLI MASSIMALI OCCUPAZ. anno 1976	3) SITUAZIONE DI FATTO al 1.3.1978	4) VACANZE ORGANICHE al 1.3.1978 (col.2-3)	5) COLL.RIP. PREVISTI dal 2.3.78 al 31.12.78	6) TOTALE VACANZE ORG. al 31.12.78 (col.4+5)	ANNOTAZIONI
TOTALE PERSONALE (compreso UTR -ONMI personale giornaliero e Maestre incaricate di Scuola Materna)	35.153	32.471	32.434 ^(*)	- 37	- 545	- 582	(*) Compresi 406 unità (150 vig.urb.; 170 giardinieri; 62 ispe- tori d'Igiene; 24 Bi- delle - vedove di dipendenti comunali) per le quali è sta- ta già adottata deli- bera di nomina.
SITUAZIONE PERSONALE AZIENDE MUNICIPALIZZATE :							
A.T.A.C.		17.486		- 299	- 103	- 402	
A.C.E.A.		3.675		+ 38	- 51	- 13	
CENTRALE DEL LATTE		1.061		- 107	- 35	- 142	
						-1.139	



Associazione Nazionale fra Mutilati ed Invalidi di Guerra
SEZIONE DI ROMA
SOTTOSEZIONE DEL LIDO DI ROMA

N. 465/R/ di prot=

LIDO, il 14. SETT. 1978 19

OGGETTO:

Questione rilascio tessere libera
circolazione sulla ROMA-LIDO =

On/le Dr. Med.d'Oro CARLA CAPPONI

Consigliere comunale di

R O M A

Facciamo seguito a diverse nostre comunicazioni e sollecitazioni inviate alla S.V. Ill/ma con note n.422/R del 16.9.1977, n.057/R del 20.1.1978, n.238/R. dell'8.4.1978, n.343/R. del 13.6.1978, n.456/R. del 19/7/1978, sempre in relazione alla richiesta del rilascio delle famose 60(sessanta) tessere di libera circolazione sulla ROMA-LIDO -per i mutilati ed invalidi di guerra residenti al Lido e lavoratori a Roma - concessione che data da oltre 15 anni e per la quale, in verità, molti Assessori e Consiglieri Comunali ci hanno sempre fatto sperare in un loro fattivo interessamento per la favorevole definizione della questione e per la quale sono state inoltrate delle "interrogazioni urgenti" all'On/le Sindaco, firmate dai consiglieri Silvia Costa, Iolanda Castelli Lucarini, Benito Ricciotti ed altri e le assicurazioni giunteci da tutti i Capi-Gruppo consiliari del Comune di Roma, per prendere atto che fino ad oggi nessuna risposta favorevole è giunta alla ns/ Associazione se non belle parole condite da ampi riconoscimenti per la nostra categoria di cittadini .=

Riconoscimenti uniti ad assicurazioni che allorquando la Giunta avesse deciso per lo sblocco e conseguente rinnovo delle tessere A.T.A.C. (ciò che è avvenuto nel Luglio scorso e ne abbiamo sentito il dovere di inviare alla Giunta tutta i nostri più sentiti ringraziamenti) avrebbe anche risolto favorevolmente il rilascio delle 60(sessanta) tessere sulla ROMA-LIDO.=

Nell'attesa fiduciosa -la speranza in noi mutilati è sempre l'ultima a morire - che una deliberazione in tal senso possa convalidare una concessione che dura da oltre 15 anni, ci pregiamo informare la S.V. ill/ma - anche per analogia di provvedimenti in favore della ns/ categoria - che la Regione Campania, aderendo alle premure rivolte dalle ns/ organizzazioni associative ha promulgato la Legge regionale n.15 del 19.6.1978 e

/./.



Associazione Nazionale fra Mutilati ed Invalidi di Guerra

SEZIONE DI ROMA

SOTTOSEZIONE DEL LIDO DI ROMA

N.

LIDO, li 19.....

OGGETTO:

2)

pubblicata sul Bollettino Ufficiale del 26.6.1978 n.28, dove è esplicitamente previsto che " agli Enti, Imprese, Aziende speciali che gestiscono autolinee di concessione regionale è fatto divieto di rilasciare tessere di libera circolazione o biglietti gratuiti, all'infuori di quelli espressamente previsti dalle disposizioni di legge o per consuetudini consolidate a Mutilati e Invalidi di Guerra o ad altre categorie protette. "

La disposizione di cui sopra potrebbe in qualche modo rendere più facile - da parte della Giunta comunale avendo essa la maggioranza delle azioni del Consorzio regionale ACOTRAL - la decisione al rilascio delle 60 tessere di libera circolazione sulla ROMA-LIDO per i ns/rappresentati . =

Si ringrazia e si resta in attesa di comunicazioni al riguardo . =

IL PRESIDENTE
(Piero Caglia)

N.B. Si allega copia conforme della nota n.343/R/ del 23.6.1978 . =



Associazione Nazionale fra Mutilati ed Invalidi di Guerra

SEZIONE DI ROMA

SOTTOSEZIONE DEL LIDO DI ROMA

N. 343/R/ di prot=

UDO, II 13.GIUGNO.1978 =/W=/

Sede: V. dei Navicellari n.13 -

OGGETTO:

Questione rilascio tessere di
libera circolazione sulla ROMA-LIDO.-

Facciamo seguito a ns/ precedenti segnalazioni e a diversi incontri personali avuti con gli On/li Assessori, Capi Gruppo consiliari e Consiglieri del Comune di Roma sempre in relazione alla annosa questione del ripristino della concessione delle 60 tessere di libera circolazione sulla ROMA-LIDO, per gli associati residenti in quella cittadina ma con lavoro a Roma, si prega vivamente la S.V.ill/ma di voler sottoporre al parere dell'on/le Giunta e del Consiglio Comunale che in questi giorni dovrebbe prendere una decisione definitiva circa il rilascio delle tessere A.T.A.C., anche la questione del rinnovo della ventennale concessione delle 60 tessere sulla ROMA-LIDO, concessione deliberata nella seduta dell' 11.Genn.1963 dalla Giunta di allora, autorizzando la STEFER al rilascio delle tessere, ponendo il relativo onere a carico dell' Amm/ne comunale.

Sono dunque oltre 15 anni che gli associati di Ostia-Lido(solo 60 tessere) godono di tale beneficio . =

Parere favorevole alla predetta concessione (ripristino) è stata anche data a suo tempo dall'allora Presidente del Consorzio on/le SODANO e dall'attuale Presidente dell' A.COTRAL. Sen. Italo MADERCHI .-

Desidereremmo - a questo punto - vivamente sperare che tutte le buone ed ottime parole di espressione di alta considerazione per la nostra categoria di invalidi di guerra che abbiamo ascoltate nei colloqui avuti con tutti gli on/li Assessori e Consiglieri comunali non restino vaghe promesse dei singoli, ma si concretizzino in una decisa volontà politica a favore di una benemerita categoria di cittadini che non viene solo esaltata e riconosciuta benemerita della Patria nella manifestazioni ufficiali . =

Si ringrazia e s'inviando deferenti saluti .

IL PRESIDENTE
(Piero Quaglia)

CONSIGLIO COMUNALE DI ROMA
GRUPPO COMUNISTA

VIA DI SAN MARCO, 8 - TEL. 06/5555 - CATH. 06/5555

Prot. n° 0241

Roma 28 settembre 1978

- Ai compagni del Gruppo
Consiliare Capitolino
- Ai compagni Presidenti
delle Circoscrizioni V - VI
VII - XIII - XIV - XV - XVII
- Ai compagni Capigruppo
dei Consigli Circoscrizionali
- Ai Presidenti delle Commissioni
Sanità dei Con.li Circoscrizionali

Caro compagno,
mercoledì 11 ottobre, in preparazione dell'incontro tra
il Sindaco e gli Aggiunti delle 20 Circoscrizioni comu-
nali sul tema della pulizia della città, è convocata in
Federazione alle ore 17 una riunione sul medesimo argo-
mento.

La relazione introduttiva sarà tenuta dalla compagna
Mirella D'Arcangeli.

Certo che comprenderai l'importanza dell'argomento
in discussione, confido in una tua attiva partecipazione.

Fraterni saluti.

IL CAPOGRUPPO
(A. Faloni)

☩ S. P. Q. R.
COMUNE DI ROMA

All'On. Sindaco, agli On. Assessori De Felice, Alessandro e Calzolari-Ghio.

INTERROGAZIONE

Le sottoscritte interrogano il Sindaco e gli Assessori in indirizzo al fine di conoscere quali misure straordinarie e tempestive si intendano prendere per contrastare il processo di degradazione che stanno subendo le isole pedonali del Centro Storico, isole la cui esistenza è emblematica per indicare un nuovo modo di vivere e di comunicare in questa Città.

La situazione è la seguente:

1) *Piazza Navona* — Dopo l'invasione di abusivi di vario genere che rendono pressoché impraticabile la piazza soprattutto dal punto di vista dello spazio, sono giunti ora gli abusivi venditori di dischi e mangiadischi. Costoro arrivano con le macchine, transitano e vendono indisturbati.

Piazza Navona è ormai simile allo spazio antistante la stazione dove decine di abusivi, che praticano ogni sorta di commercio tra un terribile frastuono di musica da fiera, non solo rendono ormai difficile accedere ai bus o accedere dai bus alla stazione in quanto i banchetti occupano i marciapiedi con pensilina, ma adoperano indisturbati i cestini portarifiuti, opportunamente divelti, come sedili.

2) *Piazza Farnese* — Mentre fino a qualche tempo fa il posteggio abusivo avveniva soprattutto la sera, evidentemente per compiacere le trattorie, ora questo posteggio inizia al mattino. Piazza Farnese è un parcheggio. A questo punto ove non si intervenga con misure straordinarie si propone, per non logorare l'autorità e il senso civico, di arrivare a misure di rimozione di divieto di transito e parcheggio.

3) *Via dei Giubbonari* — Il transito in questa via continua spesso addirittura nei due sensi, nonostante il divieto, e la frequente presenza dei Vigili. Le interroganti insistono affinché venga chiusa con « paracarri da sbarramento » la Via dell'Arco del Monte, via da cui accede in Via dei Giubbonari il maggior numero di macchine abusive e che, avendo messo la nuova segnaletica, venga rimossa quella vecchia che genera enorme confusione.

Roma 6 ottobre 1978

F.to: Annita Pasquali-Dama, Roberta Pinto, Carla Capponi Bentivegna.

I Personale e Decentramento

Inquadramento nei ruoli dell'Amministrazione, ai sensi della legge della Regione Lazio 3.9.79 n.61, del personale proveniente dal disciolto E.A.R.-

SEGRETERIATO GENERALE

RAGIONERIA GENERALE

Premesso che con legge regionale della Regione Lazio 3.9.79, n.61, entrata in vigore il 5.10.79, sono state dettate norme per l'inquadramento del personale dei di sciolti enti comunali di assistenza, di cui all'art. 4, comma 1°, della legge re gionale 29.5.78 n.22, già assegnato ai co muni;

Che l'inquadramento in parola deve aver effetto, ai sensi della citata legge n.61, dalla data di assegnazione del per sonale di cui trattasi, nel rispetto dei diritti acquisiti a tale data e secondo le corrispondenze fra i livelli retributi vo-funzionali previsti presso l'ente di provenienza e quelli del comune di desti nazione;

./.

*Si apre in Campidoglio la seconda
fase nella vita dell'amministrazione*

Una proposta alla città per risanarla con uno sforzo comune

Impegno solidale dei partiti della maggioranza - Le scelte politico-programmatiche - Un confronto aperto con la DC, con le forze politiche e sociali per verificare le convergenze possibili - Il Comune soggetto di programmazione

Per l'amministrazione capitolina si apre la seconda fase. A oltre un anno e mezzo dall'insegnamento della nuova giunta, i partiti della maggioranza che la sostengono hanno concluso, con l'approvazione di un ampio documento politico-programmatico, il ciclo di incontri sul problema della città, sul governo del Campidoglio, sul ruolo della istituzione comunale. Si tratta di una serie di proposte per affrontare — come è scritto nel preambolo del documento — i nuovi problemi che si pongono oggi, in rapporto anche agli effetti che provoca su Roma la crisi del Paese e in relazione al processo di profonde trasformazioni della funzione del Comune e che richiedono scelte programmatiche rigorose, confortate dallo sforzo di solidarietà di tutti i cittadini.

Il carattere della crisi

Le delegazioni del PCI, PSI, PSDI e PRI (guidate dai rispettivi segretari Cioffi, Sigismondi, Riccardi, Dutto) hanno voluto così sintetizzare le linee di un indirizzo politico-programmatico per l'amministrazione capitolina su cui intendono chiamare ad un confronto le altre forze democratiche, i sindacati, le rappresentanze dei ceti intermedi e dell'imprenditoria privata, l'intera città.

Martedì mattina si svolgerà una conferenza stampa per illustrare i contenuti e il significato del documento. Vediamo di esaminarne, in grandi linee, i capitoli principali.

La giunta diretta da Argan — è scritto nella dichiarazione dei quattro partiti — e la nuova maggioranza hanno fatto fronte, sulla base della intesa sottoscritta nell'agosto '76, ad una difficile situazione caratterizzata dall'aggravarsi della crisi dello Stato e dell'economia del Paese. Questa duplice crisi ha messo in discussione, da un lato, il ruolo di Roma capitale dello Stato centralizzato e burocratico e, dall'altro, un tipo di città basato sull'uso disordinato del territorio, sulla speculazione edilizia, sulla terziarizzazione e sull'assistenzialismo.

Da questa crisi, dai risultati già ottenuti, emerge con maggior rilievo una questione di carattere nazionale: si tratta di impegnare le energie del popolo romano, dei lavoratori, delle forze della cultura, dei giovani in un grande sforzo volto a costruire un nuovo tipo di città e un nuovo ruolo di Roma capitale. Proprio perché siamo di fronte ad una questione di rilievo nazionale, la maggioranza e la giunta possono dare un contributo di indirizzo e di scelte operative, ma è necessario che il governo e il Parlamento, la Regione, i sindacati, le forze imprenditoriali facciano ciascuno la propria parte, nel quadro di un'azione coordinata e programmata.

Il documento indica tre nodi decisivi: la democrazia, la sua difesa e il suo sviluppo; l'occupazione e il lavoro, in particolare per i giovani; la qualità della vita. Questioni che si possono affrontare con efficacia non solo con l'azione di governo capitolino, ma anche con la partecipazione di tutte le forze democratiche, con un impegno solidale dei cittadini e dei lavoratori romani.

La situazione di emergenza nel campo della convivenza civile, dell'occupazione e del lavoro, dei servizi e delle attrezzature richiede un impegno comune sul terreno del rigore e dell'austerità. E' su questo terreno che la DC deve essere indotta ad assumere un ruolo di piena responsabilità democratica.

L'attività svolta

Il giudizio dei quattro partiti è che l'azione di governo della giunta ha consentito, pur tra obiettive difficoltà, di conseguire significativi risultati nella difficile opera di risanamento. Nell'anno e mezzo trascorso non sono mancate prove difficili, specialmente sul terreno della capacità di azione degli enti locali e su quello degli attacchi alla convivenza civile e alle istituzioni. Il Comune ha saputo esercitare, suscitando la più ampia partecipazione, un compito di unificazione politica democratica e, da queste prove, la sua immagine è uscita rafforzata, così come l'unità delle forze politiche democratiche e la solidarietà tra quelle della maggioranza.

Programma e decentramento

La programmazione degli interventi e l'ulteriore sviluppo del decentramento e della partecipazione sono indicate come le caratteristiche principali della seconda fase dell'amministrazione capitolina. Di fronte ai problemi anche nuovi posti dalla crisi della città, ci sono le forze capaci di fronteggiarli e di risolverli, nel segno del rinnovamento.

Da un lato l'impossibilità di riattivare il vecchio meccanismo di espansione, collegato all'uso assistenziale della spesa pubblica, mentre lascia drammatici nodi irrisolti, alimenta nuovi contrasti sociali. I rischi di decadimento e involuzione sono evidenti (nel documento sono indicati, fra gli altri, l'estendersi di fenomeni di violenza, le difficoltà nell'opera di trasformazione della scuola, le spinte corporative in delicati settori pubblici e nei servizi). Dall'altro il processo di riforma dello Stato, le prime, parziali, misure per la finanza locale, la programmazione nazionale nel settore agricolo, industriale, dell'edilizia costituiscono, assieme alle scelte programmatiche della Regione, un importante punto di riferimento per l'azione del Comune.

Tuttavia una politica di programmazione democratica comporta il superamento delle resistenze per la piena attuazione delle leggi nazionali di riforma. Anche nei rapporti tra Comune e Regione l'uso razionale delle risorse, la ricerca di una linea di ripresa economica, esigono un coordinamento organico ed efficace.

Oggi — è scritto nel documento — è possibile individuare nel Comune un soggetto istituzionale nuovo per la programmazione. Tale ruolo impone alle forze politiche un adegua-

mento della loro capacità di intervento e del loro rapporto con l'amministrazione. Il Comune deve approntare strumenti adeguati e completare quel delicato processo di trasformazione da puro e semplice erogatore di servizi a « soggetto di programmazione ».

Tutto ciò implica la necessità di avviare la graduale ristrutturazione del tessuto produttivo, mobilitando risorse e investimenti privati nel quadro programmatico generale e, inoltre, la trasformazione della domanda non organizzata di servizi e beni in una domanda sociale organizzata. L'ente locale può rispondere a questa esigenza anche coinvolgendo l'utente nella gestione e nel controllo del servizio e realizzando, nello stesso tempo, uno spostamento di risorse dai consumi individuali a quelli collettivi.

I progetti

Gran parte del documento (è qui impossibile sintetizzarlo) è riservata alle proposte di intervento in cinque settori essenziali: estensione, qualificazione e trasformazione delle basi produttive (con particolare riferimento all'occupazione giovanile); diverso uso del territorio e assetto urbanistico della città; riordino del potere pubblico e della macchina capitolina, partecipazione popolare; riqualificazione del terziario e dei servizi; nuova funzione della cultura e della scuola, dell'università e della ricerca.

Sono obiettivi che si possono — a giudizio dei partiti della maggioranza — già perseguire col bilancio di previsione per il '78, attraverso specifiche « aree progettuali », che consentano il coordinamento delle iniziative, tenendo conto sia delle risorse del Comune, dei trasferimenti regionali, degli interventi dello Stato, della « capacità di attrazione » nei confronti dei privati.

Il documento si conclude rilevando la necessità di un indirizzo rigoroso e severo, fondato sull'austerità come leva per il cambiamento, per incrementare le risorse secondo un principio di giustizia sociale, per contenere le spese correnti, per spostare la spesa pubblica e privata verso investimenti produttivi. Nel quadro del piano regionale di sviluppo, le forze della maggioranza ritengono che sia possibile impostare, con il metodo della programmazione, un bilancio pluriennale delle entrate e delle uscite, finalizzato alle scelte prioritarie.

Su tale linea — si aggiunge — il PCI, il PSI, il PSDI e il PRI, mentre confermano gli indirizzi politici sulla base dei quali questa maggioranza si è costituita e ha operato, intendono con questo documento aprire un dibattito nella città oltre che nella sede istituzionale, innanzitutto con la DC, con le forze sindacali e sociali, al fine di verificare le convergenze necessarie e possibili intorno a scelte programmatiche rigorose, dettate dalla emergenza in cui versa la capitale del Paese.

La discussione sul bilancio preventivo per il '78 sarà l'occasione per una verifica delle volontà delle forze politiche e sociali.

La prima delle molte all'ammirazione, corrisponde ancora troppo
l'ammirazione nei confronti della Chiesa romana, e in questo
caso, il ruolo di un ambiente della Chiesa, ma al posto di
una delle altre, non hanno necessariamente quella cele-
brazione, che è stata al centro della Chiesa, ma
che è stata la Chiesa, e in questo caso, la Chiesa è stata
la Chiesa, e in questo caso, la Chiesa è stata la Chiesa.

Contributi al Teatro dell'Opera	117
Contributi Teatro di Roma	806
Attività culturali nelle circoscrizioni	560
Contributo regionale dei comuni	32
Uscite, monumenti, archivi	1.781
Contributi ad istituzioni culturali	243
Musei e spettacoli	100

[illegible]

Spedienti	n. 17.100
Autobus	+ 2.500
Vetri	+ 393
Luce	+ 120
Altri	122 milioni l'anno
Vangeliatori	2 milioni al giorno
Incasso biglietti e tasse	40 miliardi + 200 milioni
Stipendi	267 miliardi + 200 milioni
Caravans	279 miliardi (coperti dal Governo)
del '77 e del '78 sono stati acquistati 50 autobus.	
L'acquisto di 200 autobus è in corso d'opera.	

Dipendenti	N. 15.458
Andalus	+ 5.700
Tram	+ 40
Matelli routing	+ 60
Linea Ferroviaria	+ 5
Passeggeri	23.612.232 l'anno
Increase biglietti e abbonamenti	29 miliardi + 242 miliardi
Uscite	184 miliardi + 501 miliardi
Netto dividente (70% pari a 124 miliardi)	11 miliardi + 460 miliardi
Net 75 per cento staffe assicurate 128 milioni	
Net 75 per cento assicurazione 128 milioni	

Ora c'è un'idea che si sta diffondendo in Italia. L'idea di un "partito di massa" che si occupi di tutto, dalla politica alla cultura, dalla economia alla sportività. L'idea di un "partito di massa" che si occupi di tutto, dalla politica alla cultura, dalla economia alla sportività. L'idea di un "partito di massa" che si occupi di tutto, dalla politica alla cultura, dalla economia alla sportività.

LINEA 5 (Sole e San Trovaso-Torinese)
14 vetture
Frequenza mensile: ogni 4 minuti con 5 treni di 4 vetture.
Capacità di trasporto: 18 mila passeggeri l'ora nei due sensi.
LINEA 6
102 vetture
Frequenza mensile: ogni 3 minuti con 12 treni di 4 vetture.
Capacità di trasporto: 35 mila passeggeri l'ora nei due sensi.
Frequenza del luglio '77: ogni 3 minuti con 30 treni.
Capacità di trasporto: 36 mila passeggeri l'ora nei due sensi.

[illegible]

Dipendenti	M. 1.911
Mezzi	n. 816
Azienda: società	s. 41
Turno di lavoro	17 mila al giorno
Scelte di gestione	57 milioni l'anno
Il Comune nel '76 ha speso 2.752 lire per ogni cittadino, mentre in spendere, sempre per ogni cittadino, 15.746	

[illegible][illegible][illegible]

Q UANTO ai miliardi (come sono di 3 mila lire ciascuno) che restano, dalla quota di 50 miliardi stanziata nel bilancio del 1982, per la lotta alla criminalità, prevediamo una perdita, nel 1983, di 10 per cento circa. Il che vuol dire che, per il prossimo anno, i miliardi per il nuovo Centro Carri - 31 miliardi, più metà del frutto di 800 miliardi per l'ordine pubblico - si ridurranno di 5 miliardi (rispetto ai 31 miliardi per il centro), e del fatto che metà dei mezzi non previsti, che il Centro - segretariato ha richiesto di 15 miliardi, si potrà appropinquare ad una quindicina. Se invece consideriamo anche le disposizioni con cui l'ordinamento

Nel 1980, i nostri sportivi italiani, infatti, hanno partecipato in 17 discipline olimpiche. In 10 discipline hanno preso parte tutti e tre i favoriti, mentre in 11 hanno partecipato almeno due di loro. In 12 discipline hanno partecipato almeno uno dei nostri. In 13 discipline, invece, non hanno partecipato nessuno dei nostri. I favoriti italiani ai giochi sono stati 19.000. I nostri atleti hanno ottenuto 41 medaglie, di cui 15 d'oro, 16 d'argento e 10 di bronzo. Con il contributo dell'Ente Nazionale per lo Sport, la F.I.S.C. ha organizzato 211 eventi della 1984, hanno partecipato 12.000 atleti italiani.

[illegible][illegible]

S'infiamma, gonfia, si gonfia, griglia e lava, d'accordo, tutte queste cose. Ma, di sopra, da chi paga? La domanda è legittima. E' una questione che entra nel campo, piuttosto complesso, dell'etica. Ma, per rispondere, può dire il presidente della Sme: «Non può né può distribuire al Convegni, più o meno regolari, della lotta contro l'eranosia sociale, più bravi, buoni e disonesti». Per questo sarà utile dare un'occhiata all'algebra e ai derivati di prima. I dati, gli ultimi, bisogna averli messi che si fa. Non sono ugualmente significativi. Che siano proprio le strutture delle parole della città non è più dire. Ora le cose sono leggermente cambiate, ma di questo l'anticonformismo ha deciso di vestire a colori. E' un'occasione, per avere una situazione di

Fase di sviluppo (in milioni)	Numero dei ricercatori
4 - 5	105.487
5 - 6	110.910
6 - 7	117.419
7 - 8	122.340
8 - 9	126.412
9 - 10	129.576
10 - 11	132.181
11 - 12	134.191
Oltre 12	136.910

A colloquio con l'assessore Franca Prisco

Cosa cambia in borgata con la variante al PRG

Nella mappa della città non compariva la borgata di Monteverde, che era un "quartiere" di case sparse tra la collina e la valle. Ora, con la variante al PRG, la borgata è stata inserita nel piano urbanistico. La mappa della città è stata ridisegnata, e la borgata è stata inserita nel piano urbanistico. La mappa della città è stata ridisegnata, e la borgata è stata inserita nel piano urbanistico.

La borgata di Monteverde, che era un "quartiere" di case sparse tra la collina e la valle. Ora, con la variante al PRG, la borgata è stata inserita nel piano urbanistico. La mappa della città è stata ridisegnata, e la borgata è stata inserita nel piano urbanistico.

Nel documento approvato dalla giunta regionale, la borgata è stata inserita nel piano urbanistico. La mappa della città è stata ridisegnata, e la borgata è stata inserita nel piano urbanistico.

La borgata di Monteverde, che era un "quartiere" di case sparse tra la collina e la valle. Ora, con la variante al PRG, la borgata è stata inserita nel piano urbanistico. La mappa della città è stata ridisegnata, e la borgata è stata inserita nel piano urbanistico.

La borgata di Monteverde, che era un "quartiere" di case sparse tra la collina e la valle. Ora, con la variante al PRG, la borgata è stata inserita nel piano urbanistico. La mappa della città è stata ridisegnata, e la borgata è stata inserita nel piano urbanistico.

La borgata di Monteverde, che era un "quartiere" di case sparse tra la collina e la valle. Ora, con la variante al PRG, la borgata è stata inserita nel piano urbanistico. La mappa della città è stata ridisegnata, e la borgata è stata inserita nel piano urbanistico.

La borgata di Monteverde, che era un "quartiere" di case sparse tra la collina e la valle. Ora, con la variante al PRG, la borgata è stata inserita nel piano urbanistico. La mappa della città è stata ridisegnata, e la borgata è stata inserita nel piano urbanistico.

La borgata di Monteverde, che era un "quartiere" di case sparse tra la collina e la valle. Ora, con la variante al PRG, la borgata è stata inserita nel piano urbanistico. La mappa della città è stata ridisegnata, e la borgata è stata inserita nel piano urbanistico.

La borgata di Monteverde, che era un "quartiere" di case sparse tra la collina e la valle. Ora, con la variante al PRG, la borgata è stata inserita nel piano urbanistico. La mappa della città è stata ridisegnata, e la borgata è stata inserita nel piano urbanistico.

La borgata di Monteverde, che era un "quartiere" di case sparse tra la collina e la valle. Ora, con la variante al PRG, la borgata è stata inserita nel piano urbanistico. La mappa della città è stata ridisegnata, e la borgata è stata inserita nel piano urbanistico.

La borgata di Monteverde, che era un "quartiere" di case sparse tra la collina e la valle. Ora, con la variante al PRG, la borgata è stata inserita nel piano urbanistico. La mappa della città è stata ridisegnata, e la borgata è stata inserita nel piano urbanistico.

Al lavoro i commissari di Monteverde, Eur-Garbatella, Cassia-Trionfale e S. Giovanni

Insediati i primi 4 enti ospedalieri

Significativo risultato di mesi e mesi di lavoro della giunta regionale - D'ora in poi più snello l'iter per l'acquisto della biancheria e del materiale necessario al buon funzionamento dei nosocomi

Oggi incontro tra Argan, Andreotti e Ruberti per l'università di Tor Vergata

Oggi pomeriggio, alle 15, si è svolta la riunione della giunta regionale per la gestione dell'università di Tor Vergata. Al centro dell'ordine del giorno c'è l'acquisto della biancheria e del materiale necessario al buon funzionamento dei nosocomi.

Nella sua dichiarazione di intenti, il sindaco ha sottolineato l'importanza di questa iniziativa, che è stata approvata dalla giunta regionale.

Nel documento approvato dalla giunta regionale, la borgata è stata inserita nel piano urbanistico. La mappa della città è stata ridisegnata, e la borgata è stata inserita nel piano urbanistico.

La borgata di Monteverde, che era un "quartiere" di case sparse tra la collina e la valle. Ora, con la variante al PRG, la borgata è stata inserita nel piano urbanistico. La mappa della città è stata ridisegnata, e la borgata è stata inserita nel piano urbanistico.

La borgata di Monteverde, che era un "quartiere" di case sparse tra la collina e la valle. Ora, con la variante al PRG, la borgata è stata inserita nel piano urbanistico. La mappa della città è stata ridisegnata, e la borgata è stata inserita nel piano urbanistico.

La borgata di Monteverde, che era un "quartiere" di case sparse tra la collina e la valle. Ora, con la variante al PRG, la borgata è stata inserita nel piano urbanistico. La mappa della città è stata ridisegnata, e la borgata è stata inserita nel piano urbanistico.

La borgata di Monteverde, che era un "quartiere" di case sparse tra la collina e la valle. Ora, con la variante al PRG, la borgata è stata inserita nel piano urbanistico. La mappa della città è stata ridisegnata, e la borgata è stata inserita nel piano urbanistico.

La borgata di Monteverde, che era un "quartiere" di case sparse tra la collina e la valle. Ora, con la variante al PRG, la borgata è stata inserita nel piano urbanistico. La mappa della città è stata ridisegnata, e la borgata è stata inserita nel piano urbanistico.

Al CTO

nuovo reparto oculistico

La giunta regionale ha approvato la creazione di un nuovo reparto oculistico al CTO di viale della Vittoria.

Nel documento approvato dalla giunta regionale, la borgata è stata inserita nel piano urbanistico. La mappa della città è stata ridisegnata, e la borgata è stata inserita nel piano urbanistico.

La borgata di Monteverde, che era un "quartiere" di case sparse tra la collina e la valle. Ora, con la variante al PRG, la borgata è stata inserita nel piano urbanistico. La mappa della città è stata ridisegnata, e la borgata è stata inserita nel piano urbanistico.

destino di pochi giorni a
una "integrazione". C'è un po-
sto nella firma più gettona-
ta, quella più difficile da ac-
quistare, quella di cui più diffi-
cile, forse, vale, è anche di
più.

Criteri « politici » per l'equo canone

L'appeal comune, per esempio, fra i più a sinistra del nostro Paese, è sempre stato un appello comune. Sarebbe un errore, ed è stato già detto, che si trattasse di un « partito di sinistra che non si divide ». Che vuol dire « partito di sinistra »? chiede, impertinentemente, il corrispondente del « Temps », signifi- — risponde Aragon —, per-

Neppure un solo dei suoi
amici, che lo avevano
visto, ha domandato se fosse
il vero, o se si trattasse
di un'altra persona. E
non ha mai parlato di
questo fatto. E non ha
mai parlato di questo
fatto.

La prima vittima è stata il ministro della Giustizia, Antonio Di Pietro, che ha subito un'attacco di cuore. Il secondo è stato il ministro della Sanità, Franco Schimberni, che ha subito un'attacco di emorragia. Il terzo è stato il ministro della Difesa, Antonio Di Pietro, che ha subito un'attacco di cuore. Il quarto è stato il ministro della Giustizia, Antonio Di Pietro, che ha subito un'attacco di cuore. Il quinto è stato il ministro della Sanità, Franco Schimberni, che ha subito un'attacco di emorragia. Il sesto è stato il ministro della Difesa, Antonio Di Pietro, che ha subito un'attacco di cuore. Il settimo è stato il ministro della Giustizia, Antonio Di Pietro, che ha subito un'attacco di cuore. L'ottavo è stato il ministro della Sanità, Franco Schimberni, che ha subito un'attacco di emorragia. Il nono è stato il ministro della Difesa, Antonio Di Pietro, che ha subito un'attacco di cuore. Il decimo è stato il ministro della Giustizia, Antonio Di Pietro, che ha subito un'attacco di cuore.

Un impegno gigantesco

Ma non è solo la capitale, che è stata la sede di una grande manifestazione, a testimoniare il grande impegno degli italiani. In ogni città, in ogni regione, si sono svolte iniziative di vario tipo, da manifestazioni culturali a iniziative di solidarietà, da iniziative di volontariato a iniziative di educazione civica. In ogni caso, l'impegno è stato grande e l'entusiasmo è stato alto. E questo è un ottimo segno per il futuro della nostra democrazia.

[illegible][illegible]

superare la crisi?

[illegible]

Si è aperto ieri a Villa Lazzaroni, uno dei due festival della IX circoscrizione

«Ma la gente è stanca di politica?»: dibattito sui partiti all'Alberone

Alla discussione hanno preso parte Cervi (Pci), Antignani (Psi) e Peroni (Pri) — Il decentramento dell'organizzazione politica — Un corteo musicale per le vie del quartiere

[illegible]

La prima delle quattro sessioni si è svolta al polo centrale del villaggio di Alghero, a 2 chilometri dal mare, e ha visto la partecipazione di 111 partiti e 1.111 delegati. La seconda sessione si è svolta a Cagliari, a 10 chilometri dal porto, con la partecipazione di 10 partiti e 100 delegati. La terza sessione si è svolta a Palermo, a 10 chilometri dal porto, con la partecipazione di 10 partiti e 100 delegati. La quarta sessione si è svolta a Catania, a 10 chilometri dal porto, con la partecipazione di 10 partiti e 100 delegati.

[illegible][illegible]

Per 220 milioni di lire, il governo ha deciso di acquistare 1.200 tonnellate di grano duro per 220 milioni di lire, il prezzo di mercato è di 180 milioni di lire. Il governo ha deciso di acquistare 1.200 tonnellate di grano duro per 220 milioni di lire, il prezzo di mercato è di 180 milioni di lire.

[illegible]

Le iniziative in programma oggi

[illegible][illegible]

1977
 1978
 1979
 1980
 1981
 1982
 1983
 1984
 1985
 1986
 1987
 1988
 1989
 1990
 1991
 1992
 1993
 1994
 1995
 1996
 1997
 1998
 1999
 2000
 2001
 2002
 2003
 2004
 2005
 2006
 2007
 2008
 2009
 2010
 2011
 2012
 2013
 2014
 2015
 2016
 2017
 2018
 2019
 2020
 2021
 2022
 2023
 2024
 2025
 2026
 2027
 2028
 2029
 2030
 2031
 2032
 2033
 2034
 2035
 2036
 2037
 2038
 2039
 2040
 2041
 2042
 2043
 2044
 2045
 2046
 2047
 2048
 2049
 2050
 2051
 2052
 2053
 2054
 2055
 2056
 2057
 2058
 2059
 2060
 2061
 2062
 2063
 2064
 2065
 2066
 2067
 2068
 2069
 2070
 2071
 2072
 2073
 2074
 2075
 2076
 2077
 2078
 2079
 2080
 2081
 2082
 2083
 2084
 2085
 2086
 2087
 2088
 2089
 2090
 2091
 2092
 2093
 2094
 2095
 2096
 2097
 2098
 2099
 2100
 2101
 2102
 2103
 2104
 2105
 2106
 2107
 2108
 2109
 2110
 2111
 2112
 2113
 2114
 2115
 2116
 2117
 2118
 2119
 2120
 2121
 2122
 2123
 2124
 2125
 2126
 2127
 2128
 2129
 2130
 2131
 2132
 2133
 2134
 2135
 2136
 2137
 2138
 2139
 2140
 2141
 2142
 2143
 2144
 2145
 2146
 2147
 2148
 2149
 2150
 2151
 2152
 2153
 2154
 2155
 2156
 2157
 2158
 2159
 2160
 2161
 2162
 2163
 2164
 2165
 2166
 2167
 2168
 2169
 2170
 2171
 2172
 2173
 2174
 2175
 2176
 2177
 2178
 2179
 2180
 2181
 2182
 2183
 2184
 2185
 2186
 2187
 2188
 2189
 2190
 2191
 2192
 2193
 2194
 2195
 2196
 2197
 2198
 2199
 2200
 2201
 2202
 2203
 2204
 2205
 2206
 2207
 2208
 2209
 2210
 2211
 2212
 2213
 2214
 2215
 2216
 2217
 2218
 2219
 2220
 2221
 2222
 2223
 2224
 2225
 2226
 2227
 2228
 2229
 2230
 2231
 2232
 2233
 2234
 2235
 2236
 2237
 2238
 2239
 2240
 2241
 2242
 2243
 2244
 2245
 2246
 2247
 2248
 2249
 2250
 2251
 2252
 2253
 2254
 2255
 2256
 2257
 2258
 2259
 2260
 2261
 2262
 2263
 2264
 2265
 2266
 2267
 2268
 2269
 2270
 2271
 2272
 2273
 2274
 2275
 2276
 2277
 2278
 2279
 2280
 2281
 2282
 2283
 2284
 2285
 2286
 2287
 2288
 2289
 2290
 2291
 2292
 2293
 2294
 2295
 2296
 2297
 2298
 2299
 2300
 2301
 2302
 2303
 2304
 2305
 2306
 2307
 2308
 2309
 2310
 2311
 2312
 2313
 2314
 2315
 2316
 2317
 2318
 2319
 2320
 2321
 2322
 2323
 2324
 2325
 2326
 2327
 2328
 2329
 2330
 2331
 2332
 2333
 2334
 2335
 2336
 2337
 2338
 2339
 2340
 2341
 2342
 2343
 2344
 2345
 2346
 2347
 2348
 2349
 2350
 2351
 2352
 2353
 2354
 2355
 2356
 2357
 2358
 2359
 2360
 2361
 2362
 2363
 2364
 2365
 2366
 2367
 2368
 2369
 2370
 2371
 2372
 2373
 2374
 2375
 2376
 2377
 2378
 2379
 2380
 2381
 2382
 2383
 2384
 2385
 2386
 2387
 2388
 2389
 2390
 2391
 2392
 2393
 2394
 2395
 2396
 2397
 2398
 2399
 2400
 2401
 2402
 2403
 2404
 2405
 2406
 2407
 2408
 2409
 2410
 2411
 2412
 2413
 2414
 2415
 2416
 2417
 2418
 2419
 2420
 2421
 2422
 2423
 2424
 2425
 2426
 2427
 2428
 2429
 2430
 2431

no Comunisti, si trova in molti termini della Nato, è diretto contro chi la gestisce. Ne va compreso il significato e la portata immensa, in questo senso. E di più che può passare un processo di reale democrazia e partecipazione al governo della città, alle spese dell'entrare in un vecchio modello del comunismo. Ed è così, anche (come può per analogia) con il decentramento che il nostro partito, il Pci, va attuando, che il nuovo risultato è conosciuti con il popolo, con tutti i cittadini.



Urge sangue

[illegible][illegible]

Urge sampler

Il bambino Enzo Bevilacqua, ucciso da una granata nazista, ha necessità di vestirsi adeguatamente. Giorgio vedendone demagico il sangue dove si aggrappa ai vestiti trasforma le sue in via Belfiore, dalle

0000-0001-9300-1096

Il libro "Una società che cambia" è un'opera di grande interesse per tutti coloro che si occupano di politica, economia e cultura. L'autore, un noto studioso, analizza con lucidità e obiettività le trasformazioni in corso nella nostra società, mettendo in luce le cause e le conseguenze di questi cambiamenti. Il libro è diviso in tre parti: la prima tratta della situazione attuale, la seconda delle prospettive future, e la terza delle proposte di riforma. È un'opera che merita di essere letta da tutti.

la ormai quotidiana
attività giornalistica
della rivista. Grazie a
questo il settore
della cultura, che
ha sempre avuto
una grande importanza
nella rivista, ha
potuto contare su
un gruppo di lavoro
che ha saputo
mantenere un
alto livello di
qualità e di
originalità.

Presentate le proposte della giunta capitolina per la divisione in zone

La mappa della città per l'equo canone

Nella periferia (coefficiente 1) abitano il 60% dei romani - Confini dilatati per il centro che comprende anche i quartieri subito a ridosso dei rioni storici - Le borgate, in vista del loro risanamento, sono parte integrante della capitale - Il problema degli sgomberi e degli sfratti

Cominciamo coi numeri: il 57,9% dei romani abita in periferia, il 28% nella zona intermedia della città, il 14% nel centro. Tradotta in cifre è questa la mappa che la giunta comunale ha proposto per la divisione di Roma al fine dell'applicazione dell'equo canone. Rispetto alle previsioni fatte nei giorni scorsi e rispetto anche alla normale toponomastica cittadina ci sono subito due cose da dire: la prima è l'estensione enorme della periferia (un milione e seicentomila abitanti e quindi di coloro i quali si vedranno applicato il coefficiente urbanistico 1, la seconda è la grandezza del centro storico che travalica i confini confinati tradizionali delle mura Aureliane per estendersi ad una serie di quartieri che agli antichi rioni fanno corona. Questo raddoppia la popolazione di questa zona e la porta a 399 mila abitanti per i quali sarà usato il coefficiente massimo di 1,30. Più ridotta è invece la fascia intermedia (coefficiente 1,20) con 774 mila abitanti pari al 28% del totale.

Queste, schematizzando al massimo, sono le indicazioni venute dalla conferenza stampa di ieri a cui hanno partecipato tutti gli assessori che di questa questione si stanno occupando da settimane. Il presidente Bernini e gli assessori Arista, Prasca, Calabrese, Ruffa, Pala, Dividere Roma, come tutti potranno immaginare, è certo un lavoro fatto spesso su questi confini, i quali avranno un peso non minore ma significativo nel conteggio del canone. Il problema sono molti tecnici, metodologici e politici. Basta pensare che nei giorni scorsi si erano affacciate due ipotesi di divisione, una degli inquilini (Ruffa) e l'altra dei proprietari; ebbene seguendo i due metodi il costo medio d'affitto a Roma per un alloggio tipo variava da 63 mila al mese (nell'ipotesi degli inquilini) a 70 mila lire in quella della proprietà.

Il metodo scelto dalla giunta è certamente più complesso di quello proposto inizialmente dal ministero dei Lavori Pubblici, ma certamente più rispondente alla realtà. Gli elementi presi in considerazione non si sono limitati ad una applicazione dei criteri del piano regolatore, ma hanno tenuto presente lo sviluppo della città, i modi della sua crescita. Occorre precisare subito che si tratta di proposte della giunta sulle quali si aprirà immediatamente il dibattito all'interno della commissione urbanistica del consiglio. Dai prossimi giorni inoltre inizierà il confronto con le associazioni, sindacali, quelle dei costruttori e degli industriali, così le associazioni degli inquilini e della piccola proprietà oltreché con le circoscrizioni. Il varo definitivo, che spetta all'assemblea capitolina, dovrebbe avvenire entro il limite fissato dalla legge che è quello del 31 di ottobre.

CENTRO STORICO — Il confine non può essere, a giudizio della giunta, quello delle mura Aureliane o quello della zona A del PRG. Ai 22 rioni (che hanno 194 mila abitanti) sono stati aggiunti quei quartieri che al centro storico fanno corona.

Per tracciare i confini si è fatto riferimento al 1900, alla vigilia dell'adozione del PRG del 1901. In pratica al cen-

tro storico propriamente detto si aggiungono i quartieri di Prati, Mazoni, Trionfale, Flaminio (compreso tra il Tevere e la via Flaminia), Parioli, Nomentano (in parte), Trieste, S. Lorenzo, Monteverde Vecchio. A tutta questa zona si applica il coefficiente massimo dell'1,30 ovvero il 30% di aumento.

ZONA INTERMEDIA O DI PARTICOLARE PREGIO — Comprende ciò che è stato realizzato dal 1931 fino al 1950, quando cioè si iniziò a discutere del nuovo PRG. Si tratta di quartieri Monteverde Nuovo, Portuense, S. Paolo, Ardeatina, Garbatella, Cristoforo Colombo, Latina Metrono, S. Giovanni (fuori le mura), Tuscolano (fino alla ferrovia), piazza Bologna, quartiere Africano, Monte Mario, Villaggio Olimpico, Corso Francia, Camilluccia, Paldina, Gregorio VII. Per questa zona vale il coefficiente 1,20, lo stesso che verrà usato per le zone di particolare pregio. Tra queste il Comune indica il Foro e le zone in 14 convenzionate come l'Olgiate.

ZONA PERIFERICA — Abbiamo detto che comprende più della metà della città. In essa sono comprese le borgate, i grandi quartieri popolari (soprattutto nella fascia ad est, ovvero nel quadrante della Tiburtina, Prenestina, Casilina, Tuscolana, Appia, Ardeatina) anche quelli realizzati prima del '50. Perché comprendervi le borgate? Queste secondo i Lavori Pubblici potevano considerarsi zona agricola ma a Roma il fenomeno dell'abusivismo è di enormi dimensioni e solo adesso tempo il campidoglio è impegnato al risanamento e alla legalizzazione di questa «città nella città» per cui una simile proposta è apparsa inevitabile. Ovviamente per «proteggere» gli inquilini delle borgate, almeno fino a quando queste non saranno state di servizio, vi sarà il correttivo del «decredo in maniera tale da portare il coefficiente a 1,00».

ZONA AGRICOLA — È estremamente ridotta e comprende solo le costruzioni sparse edificate nelle zone destinate dal PRG all'agro romano ed effettivamente connesse con le attività agricole.

ZONE DI PARTICOLARE DEGRADO URBANISTICO — Il Campidoglio (nell'impossibilità di graficare questo elemento) ha dato alcuni parametri su cui calcolare il degrado urbanistico (da distinguere da quello edilizio). Ecco le tendenze presentate che per essere degradata una zona deve totalizzare almeno 3 punti: mancanza di acqua e fogne (3 punti); presenza di marane (3 punti); inesistenza di scuole (2 punti); densità superiore a 500 abitanti per ettaro (2 punti); rete viaria precaria e mancanza di trasporti bus diretti, quota inferiore al livello del Tevere; inquinamento acustico e atmosferico (1 punto per ciascuna condizione). Oltre a queste vi sono le zone che hanno bisogno di ristrutturazioni compensative (ad esempio S. Lorenzo). Si applicherà quindi il coefficiente 0,90.

DEGRADO EDILIZIO — Le norme proposte dal Campidoglio per il degrado edilizio dei palazzi o di gruppi di fabbricati si ha quando: più della metà degli alloggi hanno acqua potabile, gabinetto esterno e mancanza di riscaldamento; quando l'edi-

ficio è diroccato; quando ha tutti gli alloggi in stato mediocre o scadente e il 30% di essi siano inutilizzati; quando è inserito nei programmi comunali di risanamento.

Un capitolo a parte (accanto all'equo canone) ha meritato nella conferenza stampa degli amministratori comunali il problema degli sgomberi delle occupazioni consolidate e quello degli sfratti. Il Campidoglio dice di «non» a simili manovre generalizzate: un rifiuto che ha due motivi, da una parte la situazione dell'ordine pubblico, e dall'altra la questione ben più importante della situazione del problema casa. È necessario quindi un confronto tra inquilini occupanti e proprietà in cui il Comune vuol giocare una parte importante puntando alla regolarizzazione delle situazioni, al blocco delle vendite frazionarie. In questo deve essere coinvolto anche il governo (e per questo vi sono stati numerosi incontri tra amministratori e ministri per imporre alla proprietà di sedere al tavolo delle trattative). Il Campidoglio inoltre rifiuta seccamente ogni ipotesi di soluzione che si basi su vecchi meccanismi, come l'acquisto o l'affitto, che avvantaggiano solo la proprietà. Tra le zone a Roma mentre vi è un deficit abitativo «vecchio» di 100 mila alloggi richiesti dai ceti più bassi ci sono anche le migliaia di alloggi affitti e inutilizzati che le immobiliari usano come riserva di manovra.

Adesso che le zone si conoscono (anche se quelle definitive le avremo tra qualche tempo) tutti potranno calcolare il proprio equo canone. Come si fa? Il procedimento può sembrare complicato ma in realtà è soltanto lungo, perché tante sono le operazioni di cui si compone. La divisione in zone è infatti solo un elemento (importante ma non enorme) del calcolo. Cominciamo col dire intanto che le carte che i giornali stanno pubblicando per necessari motivi di spazio non sono abbastanza dettagliate. Chi volesse sapere come trovare e riconoscere la propria abitazione per «assegnarsi» la zona e il coefficiente relativo potrà rivolgersi alle circoscrizioni: dopo l'approvazione definitiva, infatti, nelle sedi circoscrizionali sarà a disposizione di tutti una mappa dettagliatissima e gli uffici forniranno le necessarie informazioni.

Diamo comunque una piccola guida per arrivare a conteggiare l'affitto. Punto di partenza è la grandezza dell'alloggio, la sua superficie: i metri quadrati saranno al netto dei muri e a questi bisognerà aggiungere altre parti come il 30% della superficie delle rimesse, il 25% di balconi, terrasse, cantine. Fissato questo arriviamo al costo base. Qui la legge fissa una data importante: gli alloggi ultimati prima del 31 dicembre '75 e quelli successivi. Per i primi nel Lazio il prezzo unitario al metro quadrato è di 250 mila lire. Scattano a questo punto i correttivi previsti. Per Roma intanto (dove gli abitanti sono



Con nove operazioni ecco come si deve calcolare l'affitto

più di 400.000 e quindi appartiene alla classe demografica dei grandi comuni) vi è un moltiplicatore di 1,30.

Vi è poi il coefficiente dell'abitazione definito dalla divisione in zone di cui abbiamo parlato (1,30 per il centro, 1,20 per le zone intermedie e quelle di particolare pregio, 1 per la periferia, 0,90 per le zone agricole e 0,90 per quelle di degrado urbanistico).

Arriviamo quindi al coefficiente del livello di piano: per i seminterrati è uguale a 0,80; per il piano terreno 0,90; 1 per i piani intermedi e l'ultimo; 1,20 per l'attico. Quando il palazzo non ha ascensore (ed è più alto di 4 piani) da questo piano in su il coefficiente cala allo 0,90 e all'1,10 per l'attico.

Un altro elemento è quello della tipologia catastale: il coefficiente per le abitazioni signorili (categoria A/1) è 2; civili (cat. A/2) 1,25; economiche (A/3) 1,00; popolari (A/4) 0,80; ultrapopolari (A/5) 0,50; rurali (A/6) 0,70; villini (A/7) 1,40. Le categorie potranno — ovviamente — essere consultate proprio negli uffici catastali.

Gli altri coefficienti riguardano vetustà e stato di conservazione. Cominciamo con la «vecchiaia» degli stabili: la rettificata si calcola a partire dal anno anno dalla costruzione. Per i primi quindici anni si calcolerà l'1% annuo e per i successivi trent'anni lo 0,5% annuo. Poniamo un edificio costruito nel 1900: fino al '30 non si calcolerà nulla poi fino al '71 avremo coefficiente 0,65 (ovvero 1% per 15 anni) e per

i restanti sette anni sarà di 0,97 (0,50 per 7) e quindi in totale sarà di 0,83.

Veniamo, infine, allo stato di conservazione. I coefficienti sono questi: 1 se lo stato è normale; 0,80 se è mediocre; 0,60 se è scadente. Per determinare quale sia la situazione dell'alloggio la legge fissa due gruppi di elementi. Nel primo sono compresi pavimenti, pareti e soffitti, infissi, impianto elettrico, impianto idrico, servizi igienico-sanitari, impianto di riscaldamento. Nel secondo gruppo invece ci sono gli accessi, scale e ascensore, facciate, coperture e parti comuni. L'immobile si considera scadente (coefficiente 0,60) se sono in scadenti condizioni almeno quattro di questi elementi (di cui tre nel primo gruppo). Se considera invece mediocre se sono in scadenti condizioni tre elementi di cui almeno due nel primo gruppo, e in questo caso il coefficiente è di 0,80.

Facciamo un esempio pratico: il costo base è di 250 mila lire al metro quadro. Questa cifra va moltiplicata intanto (perché siamo a Roma) per 1,30. Il risultato è di 325 mila al mq. Poniamo che l'alloggio sia di tipo popolare e moltiplichiamo quindi per 0,80 e arriviamo a 260.000 al mq. Poniamo anche che l'alloggio sia in zona periferica: il coefficiente è uguale a 1 e la cifra rimane invariata a 260.000 al mq. Poniamo anche che si trovi ad un piano intermedio e avremo un coefficiente uguale ad 1 ovvero avremo ancora un costo di 260.000. Se il palazzo ha meno di sei anni il coef-

ficiente di vetustà sarà ancora 1 e quindi non avremo modificazioni: così pure per lo stato di conservazione che immaginiamo normale (coefficiente 1). Il costo unitario sarà quindi di 260 mila lire al metro quadro che vanno moltiplicate per la superficie che poniamo sia pari a 80 metri quadrati. Risultato 19.200.000 lire sulle quali bisogna calcolare il 3,55% e il risultato sarà di 678.000 lire di fitto equo l'anno ovvero (dividendo per il 12) di 56.500 lire al mese.

ULTIM'ORA

M. Mario: attentato contro il comitato antifascista

Un attentato è stato compiuto ieri notte contro la sede del comitato di quartiere antifascista di Monte Mario, in via Giovanni Marchesini 8, nei pressi di via Assarotti. Ignoti hanno fatto esplodere un rudimentale ma potente ordigno a ridosso della saracinesca di ingresso della sede del comitato: la deflagrazione ha diviso la serranda provocando danni all'interno ed ha danneggiato numerose auto in sosta mandando in frantumi i vetri degli stabili circostanti.

Al momento della deflagrazione la sede del comitato antifascista del quartiere Monte Mario, che ospita anche il circolo culturale Italia-Cina, era vuota.

Discutiamo del governo di Roma

A metà ottobre si svolgerà a Roma la conferenza cittadina del PCI. Il tema al centro dei lavori è il governo della capitale. In questi giorni avranno inizio le assemblee circoscrizionali in vista di questo importante appuntamento. Con l'intervento del compagno Paolo Ciofi, segretario della federazione romana, apriamo sulle colonne del nostro giornale una tribuna aperta che vuole essere anche uno stimolo alla riflessione e al dibattito.

DISCUTIAMO del governo di Roma: di un nodo cruciale, nazionale nella lotta per superare l'emergenza e uscire dalla crisi, per risanare e trasformare la società e lo Stato; di una questione che coinvolge in prima persona i comunisti, ma che riguarda pure tutte le forze, politiche, sociali e culturali, interessate al rinnovamento della città. Proprio perché di questo si tratta, ci interessa una discussione ampia e approfondita, con contributi anche esterni al partito, che non eluda le questioni reali. Stupisce che al primo annuncio di questa discussione, qualcuno abbia perso la montagna, come il «Popolo» al quale forse la questione non interessa. Se così fosse, la DC mostrerebbe una ben strana concezione dell'emergenza e della politica di solidarietà nazionale.

Per quanto ci riguarda, intendiamo procedere con coraggio e rigore politico. Roma ha passato mesi terribili, e abbiamo dovuto respingere uno degli attacchi più pesanti rivolti contro la funzione dirigente della classe operaia e del movimento dei lavoratori. Ci sono stati e ci sono diversi segnali, come il risultato negativo del referendum sul finanziamento pubblico dei partiti, o una certa separazione che si avverte tra l'azione amministrativa e l'attività politica e di massa, o il manifestarsi di ostacoli a prima vista imprevedibili, che ci hanno indotto a una considerazione attenta del rapporto tra partito e società, a una verifica del nostro lavoro per attuare gli adeguamenti necessari, primo fra tutti uno sviluppo coerente e deciso del decentramento, attraverso la costituzione dei comitati politici di coordinamento circoscrizionale. L'obiettivo che ci proponiamo con la conferenza cittadina è chiaro: rendere partecipe e responsabile tutto il partito del governo di Roma, inteso non come mera azione istituzionale ma anche come iniziativa di massa; sviluppare una forte offensiva democratica contro gli interessi che resistono, le forze che si coalizzano. Qui è necessaria una svolta. Chi, infatti, può negare che attorno al governo di Roma sia in atto uno scontro? Indichiamo allora alcuni temi principali sui quali la discussione potrà svilupparsi.

1) Cos'è il governo di Roma? La domanda non è oziosa.

Al di là di schemi del passato, o anche di qualche semplicistica illusione, di una concezione della politica come pura manovra separata dalla coscienza di grandi masse, noi siamo portatori di una visione del governo di Roma come governo dei processi reali nella società, in una città in crisi che cambia e si trasforma, e nella quale si muovono e si contrastano interessi diversi. Il governo inteso in senso stretto non è un fine, ma un mezzo di cui dispongono le masse popolari per affrontare l'emergenza (la casa e l'equo canone, la scuola, l'occupazione) e per trasformare la città. Parliamo dunque non già, semplicemente, dell'azione amministrativa, ma di una questione

molto più complessa, che ha nell'azione delle giunte e delle assemblee elettive un punto di riferimento decisivo, ma non esclusivo, e che presuppone una spinta della società civile, lo sviluppo della partecipazione e dei movimenti, l'aggregazione di un nuovo tessuto democratico: è una questione che investe le basi materiali, gli orientamenti ideali e culturali nella città, i rapporti tra le classi e i ceti sociali, l'insieme dei rapporti politici.

2) Qual è il segno della crisi di Roma? Quale il destino della città? Al fondo c'è una lotta tra vecchio e nuovo. La crisi è di passaggio storico. Essa riguarda la funzione stessa di Roma capitale in uno Stato che cambia, l'assetto complessivo della città, i valori che ne sono stati alla base. Qui sta — a noi sembra — la complessità della situazione, il travaglio che vive la città.

Anche la crisi economica si manifesta in forme non tradizionali. Vi sono settori che cedono ed altri che «tirano», e tuttavia appare sempre più evidente la sproporzione organica tra le basi produttive e la domanda di lavoro. Se non si pone mano a una efficace politica di austerità, si andranno sempre più polarizzando — da un lato — la ricchezza e il privilegio — dall'altro — la disgregazione, l'emarginazione, la povertà. Le cifre del collocamento parlano chiaro: la condizione giovanile e femminile è penosa e può esplodere in modo drammatico.

Ecco perché l'emergenza va legata alla prospettiva. Noi lottiamo per un progetto di generale rinnovamento e di trasformazione di Roma capitale, per una nuova «idea» della città, che sta nell'essere Roma il centro politico capace di guidare il paese, una sede di alta cultura nazionale ed europea, una comunità in cui si affermino i valori della giustizia e della eguaglianza sociale, una città risanata, viva e pulsante, poggiata su diverse basi produttive e un nuovo potere democratico. Non è una utopia. Questa lotta si può vincere, se la classe operaia estende le sue alleanze soprattutto in direzione dei giovani e delle donne, dei ceti più deboli, degli anziani. Ma un progetto per Roma che non sia una astrazione, e che avanzi nel vivo delle contraddizioni, spostando il rapporto con la regione, modificando le condizioni dell'ambiente, è legato all'avanzamento di una politica di programmazione e di riforme in tutto il paese, e al cambiamento dei rapporti tra Stato centrale e poteri locali.

3) Quale valutazione si può dare, in questo contesto, sul lavoro delle giunte e delle maggioranze al Comune, alla Provincia, e alla Regione? Non siamo trionfalisti e abbiamo piena consapevolezza delle difficoltà che incontriamo, ma proprio perciò riteniamo di poter affermare che siamo in presenza di una svolta dovuta all'impegno comune di diverse forze politiche. Questo è il senso — è difficile negarlo — dell'avvio della programmazione alla Regione, dei bilanci per progetti, della concentrazione degli investimenti secondo precisi obiettivi. Questo è il senso degli atti più recenti compiuti dal consiglio comunale (piano per l'occupazione giovanile, variante generale delle borgate, dibattito e iniziativa per la seconda università), della lotta contro l'abusivismo dei ricchi, dei primi interventi nel centro storico, di quella straordinaria iniziativa culturale come l'estate romana, dell'apertura di Villa Torlonia e di altre ancora. Di che cosa si tratta se non di un indirizzo rivolto a rompere con il passato, con una espansione caotica e incontrollata? Del

fatto che si comincia a delineare un assetto nuovo della città non solo dal punto di vista urbanistico, ma anche dal punto di vista civile e democratico?

Ciò non vuol dire che non vi siano ostacoli da rimuovere e ritardi da superare, di cui occorre individuare con precisione le cause. Ma proprio perciò bisogna puntare sulla concretezza dei risultati, fare attenzione a richieste anche piccole che si possono soddisfare. Bisogna procedere dopo i risultati conseguiti, e rimuovendo gli ostacoli che si frappongono, in direzione del decentramento della partecipazione e del controllo popolare, per le quali l'azione di governo ha creato le più ampie condizioni. La città si governa dall'alto e dal basso in una combinazione originale di azione amministrativa, di partecipazione e di movimenti. Con decisione occorre affrontare, vincendo passività e corporativismi, nodi essenziali come quelli della N.U. e del decoro di Roma, del funzionamento di grandi servizi, come gli ospedali, del traffico (anche se la prossima apertura della metropolitana è un grande successo), della programmazione della rete commerciale.

Di fronte alla crisi drammatica di Roma, allo scontro in atto tra vecchio e nuovo, all'emergenza che preme, dove si colloca la DC? Quale strada sceglie? Quella della difesa dei privilegi e del corporativismo di ristretti gruppi oligarchici, dei malcontenti che serpeggiano nella società per contrapporli alle istituzioni? O la via maestra della programmazione, fondata su un chiaro indirizzo di cambiamento? Non c'è dubbio che oggi la DC è un punto di resistenza al nuovo, e che perciò si ponga con forza il problema della sua responsabilità democratica di fronte al travaglio di Roma. Per dare più incisività e grinta alla politica unitaria è necessario non solo denunciare le responsabilità, ma anche portare il confronto in modo decisivo davanti alle masse.

Abbiamo parlato di svolta; essa non consiste anche nel fatto che oggi, come mai nel passato, si sono create a Roma le condizioni politiche perché possa esprimersi una pluralità di idee, di tendenze, di movimenti che si misuri sul grande tema del risanamento e del rinnovamento della città, e che concorra a governare il processo di trasformazione? A noi sembra di sì, e ciò vale per il movimento sindacale, per quelle grandi forze rappresentate dalle masse giovanili e femminili, per il mondo della cultura, come pure il mondo cattolico e la Chiesa, per i ceti imprenditoriali e produttivi. In questa pluralità noi vogliamo starci con la nostra fisionomia, dando il nostro insostituibile contributo. Non sfugge a nessuno che discutendo del governo di Roma parliamo di una esperienza straordinaria ed originale, unica in Europa, che vede i comunisti e socialisti, socialdemocratici e repubblicani, forze di sinistra e di democrazia laica, alla testa di una grande capitale, centro ineguagliabile di cultura. Questa esperienza, che non esclude la discussione tra noi, i compagni socialisti e gli altri partiti, e che anzi presuppone un efficace apporto di tutti, si compie attraverso una espansione delle libertà democratiche e l'affermazione di un effettivo pluralismo. Si tratta di un patrimonio non solo nostro, ma di tutta la sinistra, in Italia e in Europa. Il compito che ci assumiamo è di difenderlo e di consolidarlo, di metterne a frutto tutte le potenzialità.

Paolo Ciofi

Discutiamo sul governo di Roma

Quanto è cambiato in 3 anni

Nel 1975 con la pubblicazione del libro «Contro Roma», Alberto Moravia, e un nutrito gruppo di scrittori fecero una analisi severa e impietosa dei «mali di Roma capitale». Il saggio di Moravia, offriva in particolare l'immagine di una città «cinica, scettica, priva di ideali, materiale e ottusa» dove il «fine principale, anzi unico sia quello di vivere alla giornata, anzi di sopravvivere». La tesi di fondo che veniva espressa — pur nella varietà dei giudizi — era la ineluttabilità di un processo di disfacimento di imbarbarimento di Roma con qualche nostalgia del «bel tempo antico».

Considerammo allora l'analisi degli intellettuali uno stimolante contributo, una utile «provocazione» che consentì alle forze più sensibili alle sorti di Roma di riflettere seriamente ai processi degenerativi che si andavano sviluppando. E' indubbio che da tempo sono in crisi molti valori, che la società dei consumi è penetrata anche tra gli strati popolari, determinando modelli di comportamento che, almeno in parte, offuscano e distorcono il significato autentico della solidarietà di classe, della emancipazione sociale, della libertà. I pericoli di disgregazione morale sono reali, le spinte al privilegio corporativo e di casta sono ricorrenti. E tutto ciò ha radici precise che non si possono sotto-cedere. Sono ancora saldi i legami organici tra alcune forze politiche (in particolare della democrazia cristiana) e i centri economici decisivi, è ancora ampia la piaga del clientelismo e non si è spezzato (anche se dei colpi sono stati dati) il sistema di potere che ha nella mediazione corporativa la causa principale del consolidamento del meccanismo di rincorsa al privilegio, la emarginazione dei deboli, le sacche di miseria e le profonde ingiustizie sociali.

Non è cambiato niente da quando fu aperto il dibattito sul libro «Contro Roma»? Continua il processo di imbarbarimento? Sono domande che tutte le forze politiche e culturali hanno il dovere di porsi. Assistiamo a fatti inquietanti che hanno assunto proporzioni allarmanti e che indicano che certi processi degenerativi sono andati avanti. Nelle borgate, nei quartieri di periferia l'alienazione, la violenza, l'emarginazione, la diffusione della droga, il rifiuto del rapporto con le istituzioni, con le stesse forze organizzate del movimento operaio, sono dati che coinvolgono fasce ormai estese di giovani.

La rottura con il passato

Sono dati incontrovertibili; ma esprimono i processi di fondo della complessa realtà umana? E' l'interrogativo che i comunisti si stanno ponendo da tempo e che vogliono apertamente discutere in occasione della conferenza cittadina. Noi riteniamo che il processo di disfacimento di cui parlava Moravia 3 anni fa va analizzato in relazione ai fatti nuovi determinati dall'azione delle forze popolari che hanno dato segni di cambiamento, limitati certo, ma indicativi della linea di tendenza che dovrà vigorosamente essere sviluppata.

Proprio nel periodo in cui qualificati intellettuali affrontavano il tema di Roma capitale, un profondo rivolgimento politico si determinava nella nostra città: il passaggio, dopo trenta e più anni di opposizione delle forze popolari al governo capitolino, anzi, al governo della città, della provincia e della Regione. E' una rottura con il passato. E' il dato qualitativamente nuovo che ha aperto una fase nuova nella storia della nostra città. Certo non è sufficiente di per sé a trasformare e rinnovare la società.

tamenti ideali e culturali della città, i rapporti tra le classi e i ceti sociali, l'insieme dei rapporti politici». Ma già oggi, dopo tre anni di esperienza diretta di governo, si è messo in discussione il tradizionale ruolo di Roma capitale dello Stato burocratico e assistenziale, attraverso una lotta quotidiana tra vecchio e nuovo, tra difficoltà incredibili, ostacoli, pregiudizi, ritorsioni di alcune forze sociali, economiche e culturali che sentono di perdere il dominio assoluto, la protezione garantita, l'impunità e i piccoli e grandi privilegi. I mutamenti avvengono, non dimentichiamolo mentre ancora nell'apparato dello Stato, nel governo, nei centri di direzione finanziaria ed economica prevalgono metodi di governo, concezioni di potere, scelte, che contraddicono i processi di rinnovamento. Basti riflettere alle incredibili vicende e all'estenuante braccio di ferro tra amministratori e organi centrali dello Stato in rapporto al modo come organizzare un moderno sistema assistenziale e ospedaliero. Cavilli, procedure, bocciatura di delibere che significa paralisi e gravi danni per la popolazione bisognosa.

Il significato di un'esperienza

La rottura con il passato ha determinato spinte contraddittorie, ha fatto emergere nuove forze sociali disponibili ad una azione trasformatrice. Credo che non sempre venga pienamente valutato il significato della esperienza reale che, proprio in questi anni di governo democratico della città, e in relazione diretta alle scelte e al metodo di direzione della cosa pubblica, stanno facendo decine di migliaia di cittadini di ogni ceto sociale nel rapporto con le istituzioni. E' un fatto anche culturalmente nuovo perché si va superando l'antica subalternità del popolo verso le istituzioni, lo storico steccato tra governo e governati e si sprigionano creativamente, energie morali e intellettuali. Tutto ciò non avviene in modo lineare e neanche indolore. Si aprono, talvolta, conflitti e contraddizioni interne allo stesso schieramento popolare, si inseriscono strumentalizzazioni di parte, ma si afferma concretamente il valore reale della dialettica, anche aspra, del pluralismo, della partecipazione come dato distintivo di un nuovo modo di governare.

Ed ecco perché riteniamo che ancor più ampio, profondo, autonomo deve essere il processo di partecipazione popolare, senza nulla concedere alla facile popolarità, alla demagogia, anzi, con il necessario rigore perché questa è la strada per allargare la base sociale di massa necessaria per la conquista di sempre maggiori consensi ad una azione di profonde trasformazioni sociali, del costume e dei rapporti tra gli uomini. E' un processo, è un terreno di lotta, è una battaglia che deve andare avanti su vari fronti con maggior coraggio perché i pericoli di coalizioni di forze le più eterogenee, di interessi «offesi» sono ricorrenti e ci sono gruppi e forze politiche che lavorano sistematicamente per realizzare un largo fronte del no al cambiamento puntando sul qualunquismo, sulla disinformazione, evocando apocalittiche catastrofi.

Ecco perché vorremmo rivolgere l'amichevole invito alle forze della cultura, della scienza, agli scrittori, agli economisti, ai tecnici ad una aperta discussione sulle sorti e le prospettive di Roma. Siamo in una fase di transizione per la città e per il paese, la situazione, per certi versi, è drammatica, i fenomeni di imbarbarimento ci sono e vanno combattuti trovando gli anticorpi efficaci. La straordinaria, e anche inedita, esperienza di governo che grandi masse popolari stanno vivendo a Roma ha già determinato un nuovo proficuo rapporto con gruppi di intellettuali, con l'Univer-

Nel 1975 con la pubblicazione del libro «Contro Roma», Alberto Moravia, e un nutrito gruppo di scrittori fecero una analisi severa e impietosa del «mali di Roma capitale». Il saggio di Moravia, offriva in particolare l'immagine di una città «cinica, scettica, priva di ideali, materiale e ottusa» dove il «fine principale, anzi unico sia quello di vivere alla giornata, anzi di sopravvivere». La tesi di fondo che veniva espressa — pur nella varietà dei giudizi — era la ineluttabilità di un processo di disfacimento, di imbarbarimento di Roma con qualche nostalgia del «bel tempo antico».

Considerammo allora l'analisi degli intellettuali uno stimolante contributo, una utile «provocazione» che consentì alle forze più sensibili alle sorti di Roma di riflettere seriamente ai processi degenerativi che si andavano sviluppando. E' indubbio che da tempo sono in crisi molti valori, che la società dei consumi è penetrata anche tra gli strati popolari, determinando modelli di comportamento che, almeno in parte, offuscano e distorcono il significato autentico della solidarietà di classe, della emancipazione sociale, della libertà. I pericoli di disgregazione morale sono reali, le spinte al privilegio corporativo e di casta sono ricorrenti. E tutto ciò ha radici precise che non si possono sottere. Sono ancora saldi i legami organici tra alcune forze politiche (in particolare della democrazia cristiana) e i centri economici decisivi, è ancora ampia la piaga del clientelismo e non si è spezzato (anche se dei colpi sono stati dati) il sistema di potere che ha nella mediazione corporativa la causa principale del consolidamento del meccanismo di rincorsa al privilegio, la emarginazione dei deboli, le sacche di miseria e le profonde ingiustizie sociali.

Non è cambiato niente da quando fu aperto il dibattito sul libro «Contro Roma»? Continua il processo di imbarbarimento? Sono domande che tutte le forze politiche e culturali hanno il dovere di porsi. Assistiamo a fatti inquietanti che hanno assunto proporzioni allarmanti e che indicano che certi processi degenerativi sono andati avanti. Nelle borgate, nei quartieri di periferia l'alienazione, la violenza, l'emarginazione, la diffusione della droga, il rifiuto del rapporto con le istituzioni, con le stesse forze organizzate del movimento operaio, sono dati che coinvolgono fasce ormai estese di giovani.

La rottura con il passato

Sono dati incontrovertibili; ma esprimono i processi di fondo della complessa realtà umana? E' l'interrogativo che i comunisti si stanno ponendo da tempo e che vogliono apertamente discutere in occasione della conferenza cittadina. Noi riteniamo che il processo di disfacimento di cui parlava Moravia 3 anni fa va analizzato in relazione ai fatti nuovi determinati dall'azione delle forze popolari che hanno dato segni di cambiamento, limitati certo, ma indicativi della linea di tendenza che dovrà vigorosamente essere sviluppata.

Proprio nel periodo in cui qualificati intellettuali affrontavano il tema di Roma capitale, un profondo rivolgimento politico si determinava nella nostra città: il passaggio, dopo trenta e più anni di opposizione delle forze popolari al governo capitolino, anzi, al governo della città, della provincia e della Regione. E' una rottura con il passato. E' il dato qualitativamente nuovo che ha aperto una fase nuova nella storia della nostra città. Certo non è sufficiente di per sé a trasformare e rinnovare la società, ma è il punto più alto di riferimento conquistato in questi anni. Sappiamo, e lo ha chiaramente scritto Paolo Ciofi nell'introdurre il dibattito, che il destino di Roma non è semplicemente legato all'azione amministrativa della giunta e delle assemblee elettive pur costituendo queste un elemento decisivo di intervento. La azione nostra per governare Roma è questione che investe «le basi materiali, gli orien-

tamenti ideali e culturali della città, i rapporti tra le classi e i ceti sociali, l'insieme dei rapporti politici». Ma già oggi, dopo tre anni di esperienza diretta di governo, si è messo in discussione il tradizionale ruolo di Roma capitale dello Stato burocratico e assistenziale, attraverso una lotta quotidiana tra vecchio e nuovo, tra difficoltà incredibili, ostacoli, pregiudizi, ritorsioni di alcune forze sociali, economiche e culturali che sentono di perdere il dominio assoluto, la protezione garantita, l'impunità e i piccoli e grandi privilegi. I mutamenti avvengono, non dimentichiamolo mentre ancora nell'apparato dello Stato, nel governo, nei centri di direzione finanziaria ed economica prevalgono metodi di governo, concezioni di potere, scelte, che contraddicono i processi di rinnovamento. Basti riflettere alle incredibili vicende e all'estenuante braccio di ferro tra amministratori e organi centrali dello Stato in rapporto al modo come organizzare un moderno sistema assistenziale e ospedaliero. Cavilli, procedure, bocciatura di delibere che significa paralisi e gravi danni per la popolazione bisognosa.

Il significato di un'esperienza

La rottura con il passato ha determinato spinte contraddittorie, ha fatto emergere nuove forze sociali disponibili ad una azione trasformatrice. Credo che non sempre venga pienamente valutato il significato della esperienza reale che, proprio in questi anni di governo democratico della città, e in relazione diretta alle scelte e al metodo di direzione della cosa pubblica, stanno facendo decine di migliaia di cittadini di ogni ceto sociale nel rapporto con le istituzioni. E' un fatto anche culturalmente nuovo perché si va superando l'antica subalternità del popolo verso le istituzioni, lo storico steccato tra governo e governati e si sprigionano creativamente, energie morali e intellettuali. Tutto ciò non avviene in modo lineare e neanche indolore. Si aprono, talvolta, conflitti e contraddizioni interne allo stesso schieramento popolare, si inseriscono strumentalizzazioni di parte, ma si afferma concretamente il valore reale della dialettica, anche aspra, del pluralismo, della partecipazione come dato distintivo di un nuovo modo di governare.

Ed ecco perché riteniamo che ancor più ampio, profondo, autonomo deve essere il processo di partecipazione popolare, senza nulla concedere alla facile popolarità, alla demagogia, anzi, con il necessario rigore perché questa è la strada per allargare la base sociale di massa necessaria per la conquista di sempre maggiori consensi ad una azione di profonde trasformazioni sociali, del costume e dei rapporti tra gli uomini. E' un processo, è un terreno di lotta, è una battaglia che deve andare avanti su vari fronti con maggior coraggio perché i pericoli di coalizioni di forze le più eterogenee, di interessi «offesi» sono ricorrenti e ci sono gruppi e forze politiche che lavorano sistematicamente per realizzare un largo fronte del no al cambiamento puntando sul qualunquismo, sulla disinformazione, evocando apocalittiche catastrofi.

Ecco perché vorremmo rivolgere l'amichevole invito alle forze della cultura, della scienza, agli scrittori, agli economisti, ai tecnici ad una aperta discussione sulle sorti e le prospettive di Roma. Siamo in una fase di transizione per la città e per il paese. la situazione, per certi versi, è drammatica. I fenomeni di imbarbarimento ci sono e vanno combattuti trovando gli anticorpi efficaci. La straordinaria, e anche inedita, esperienza di governo che grandi masse popolari stanno vivendo a Roma ha già determinato un nuovo proficuo rapporto con gruppi di intellettuali, con l'Università di Roma, con istituti di ricerca. Andare avanti su questa strada liberandosi da complessi e impacci che tuttora persistono, confrontare idee e progetti, esperienze reali ed analisi diverse consentirà a tutte le forze che hanno a cuore l'avvenire della capitale d'Italia, di definire meglio il modo come uscire dalla crisi.

Leo Canullo

L'estensione del centro e quella della periferia i primi dati evidenti

Sulla mappa dell'equo canone si legge una città difficile

Da oggi iniziano le consultazioni sulle proposte della giunta - Perché la dilatazione dei confini della fascia centrale - Problemi e rischi - Gli strumenti per una corretta gestione - Dove si usa il «coefficiente 1»

Un po' tutti, dando un primo sguardo alla cartina consegnata dalla giunta comunale per illustrare graficamente le sue proposte di divisione in zone ad uso dell'equo canone, hanno notato immediatamente l'estensione del centro storico. Una fetta di città grande quasi il doppio rispetto a quello che è il «centro» nella nomenclatura tradizionale: 390 mila abitanti invece dei 190 mila che risiedono nei 22 rioni antichi della città. A questa impressione noi vorremmo aggiungere subito un'altra, che forse aiuta di più a capire: meno evidente sulla carta ma più sostanziosa nei numeri è invece

la fascia della periferia. Qui abita il 60 per cento dei romani (1.600.000 persone); sono i quartieri popolari che costeggiano le grandi strade del quadrante orientale, la Tiburtina, la Prenestina, la Tuscolana, la Casilina. E' qui, più che altrove, il grande corpo della città ed è qui che verrà usato (anche contro quello che il ministero dei lavori pubblici raccomandava) il coefficiente 1, ovvero un moltiplicatore che non influirà sul costo dell'affitto, ed è infine qui (nella periferia) che con questa scelta si azzererà la rendita di posizione per la futura crescita della città.

Segnare dei confini (nei limiti ristretti imposti dalla legge ed anche per il peso relativo che il coefficiente dell'ubicazione ha sul calcolo complessivo dell'equo canone) è compiere una operazione tecnica che gli amministratori hanno definito «fotografia» della città, ma è anche, e forse soprattutto, una operazione politica. Ebbene le scelte compiute dalla giunta tecnicamente e politicamente vanno spiegate, discusse, modificate se e dove occorre. Non si ripeterà mai abbastanza, infatti, che si tratta di proposte e che ora le attende un vaglio attento in molte e qualificate sedi. Ora oggi si terrà il primo incontro coi sindacati, seguiranno poi domani quello coi costruttori (Acer, Confedilizia, Confapi) e dopodomani quello col Sunia e l'Unione inquilini, quindi sarà il turno dei piccoli proprietari. L'esame inizierà anche nella commissione urbanistica del consiglio comunale e negli incontri con le circoscrizioni. Quindi la discussione e il voto nell'aula di Giulio Cesare.

Ma è opportuno, oggi (anche perché il dibattito, se non la polemica, inizia a prender corpo e perché è la gente a chiederselo) comprendere bene le scelte tecniche e politiche che quella semplice «piantina» di Roma racchiude e sintetizza. Cominciamo dalla domanda più ovvia: perché il centro è così grande? La risposta tecnica è semplice: il criterio adottato è quello di comprendere la città costruita prima del 1930, ovvero in base ai piani regolatori dell'800 e del 1909. In pratica si tratta di quella fascia di città in cui sono stati distribuiti (in maniera più o meno omogenea ma

certamente diffusa) i servizi sociali, dove la qualità della vita è più elevata e più elevata. Per esempio i Parioli, Prati, Mazzini. Il centro, non più storico, ma urbano, che è una realtà magari non scritta ma da tutti sentita.

Le controindicazioni — che già qualcuno avanza — sono sostanzialmente due: si esaltano i valori della rendita di posizione e si incentiva una corsa alla ristrutturazione selvaggia, e magari a nuove massicce espulsioni del centro dei ceti più popolari. Si tratta di problemi diversi. Cominciamo col secondo: il rischio di ristrutturazioni per ottenere dalle case del centro il massimo profitto eliminando i coefficienti negativi (vecchia, stato di conservazione) è reale. Al tempo stesso non bisogna dimenticare che oggi esistono anche strumenti nuovi per bloccare e regolamentare queste operazioni: i piani di ristrutturazione sono nelle mani del Comune ed esiste il meccanismo della convenzione tra proprietario ed ente locale. C'è insomma la possibilità di riqualificare il centro (riqualificare e non terziarizzare, beninteso) senza espellerne gli abitanti. Il problema della rendita di posizione è più complesso e c'è da dire che la legge stessa (proprio con l'articolo 18 di cui ci stiamo occupando) tende a riconoscere la rendita e a razionalizzarla. Crediamo che anche con questo allargamento del centro la razionalizzazione significhi un taglio delle punte più alte della rendita. Rimangono (ed è una questione aperta) problemi difficili di gestione, di possibili contraccolpi anche nei tempi lunghi sul mercato degli affitti e de-

le costruzioni. Si tratta nei due casi di porsi il problema della gestione di queste scelte, verificando anche se c'è la possibilità di controllarle e questa esista se prosegue e si rinsalda l'opera di cambiamento.

Anche all'interno della zona centrale ci sono, ed è opportuno ricordarlo, i correttivi urbanistici legati al degrado che si affiancano a quelli edilizi. Così, se sulla piantina S. Lorenzo figura centro storico il suo coefficiente sarà di 0,99 e non di 1,30. Allo stesso modo la Magliana, che figura come «normale» periferia, avrà affitti del 10 per cento più bassi degli altri quartieri della stessa fascia. Un'ultima annotazione crediamo che meritino le borgate: qualcuno chiedeva che fossero conteggiate come case in zone agricole, e ciò sarebbe stato accettabile se si fosse tenuto in conto solo il piano regolatore e sarebbe stato giusto se il Comune non facesse nulla per il loro risanamento. Ma la realtà è diversa: le borgate non sono campagna ed è in atto una grande operazione di risanamento che è iniziata con la perimetrazione, proseguita col piano Asca e con la variante generale. Il Campidoglio ha sempre detto che la «città abusiva» deve diventare una città a pieno titolo e quindi ad essa deve essere equiparata. Ovvio, anche in questo caso, l'uso del correttivo del degrado urbanistico, almeno in tutta la fase (che dovrà esser ancora segnata da iniziative, da lavoro e da lotte) di transizione verso il traguardo storico del ricongiungimento delle «due città».

Il Sunia proporrà modifiche alla suddivisione delle zone

Sulla divisione in zone il Sunia esprime un primo giudizio «non completamente positivo». In un documento, approvato dalla segreteria provinciale, si illustra la posizione del sindacato inquilini che nasce — ovviamente — da ciò che in questi giorni è stato diffuso dagli organi di stampa. «La maggiore preoccupazione — dice il documento — è determinata dall'eccessiva estensione del centro storico comprendente anche alcune zone popolari. Questo allargamento può rappresentare un ulteriore spinta al processo di terziarizzazione della zona.

La fascia intermedia, seppure contenuta, si presenta con contorni difformi nelle diverse zone della città presentando al suo interno realtà che dovrebbero essere con-

siderate periferia. Un ulteriore approfondimento dei criteri adottati sarà elemento indispensabile da parte del Sunia per richiedere che per alcune realtà si proceda alla modifica della loro classificazione.

I criteri per la determinazione dei comparti di massimo degrado — continua il Sunia — sono tali per cui il sindacato sarà impegnato a richiederne l'applicazione oltre che per le borgate e per quelle realtà già indicate (S. Lorenzo, Garbatella) anche per alcuni comparti di quartieri altrettanto popolari quali Marconi, S. Paolo o Cinecittà. Il Sunia si incontrerà venerdì con gli amministratori capitolini e in quella sede avanzerà le sue proposte di modificazione.

Presto più uomini e più mezzi per la pulizia della città

L'amministrazione capitolina, per rendere più funzionante la pulizia della città, ha deciso di potenziare il numero degli spazzini e di punire gli «sporaccioni». Queste, in sintesi, le conclusioni cui sono pervenuti ieri mattina il sindaco e gli assessori competenti (D'Arcangeli, nettezza urbana; Alessandro, polizia urbana; Bencini, decentramento e Buffa, lavori pubblici) che nel corso di una riunione hanno dibattuto il problema. La pulizia della città — si è detto in un comunicato — è solo una delle voci di un articolato programma d'interventi che gli amministratori capitolini sono decisi a portare avanti «per cambiare il volto dell'area urbana, adeguandolo così a misura di uomo».

Un'altra riunione, stavolta anche con gli aggiunti del sindaco, è stata fissata per il 13 ottobre. L'incontro servirà ad esprimere una valutazione dei risultati fin qui acquisiti con la progressiva attuazione del decentramento del servizio e ad affrontare un primo esame delle altre iniziative che sarà possibile attuare. Pure all'ordine del giorno della riunione con gli aggiunti l'adozione di tempestive misure per colpire quanti continuano a rendersi responsabili di atti di inciviltà.

Il Comune dispone la spesa di 26 miliardi

Partono i piani per molte nuove scuole in periferia

Elementari e medie sorgeranno nelle zone di nuovi insediamenti — Protesta al « Righi »

Buone notizie sul fronte dell'edilizia scolastica. La giunta comunale, nella seduta di ieri, ha approvato i progetti e l'affidamento dei lavori di esecuzione per diversi edifici, che ospiteranno elementari e medie. L'importo della spesa complessiva ammonta a oltre 26 miliardi di lire.

Questo l'elenco dei nuovi edifici scolastici la cui costruzione è stata approvata dalla giunta: due scuole elementari e due medie a Casal de' Pazzi, due elementari e due medie a Tiburtino Sud, una scuola media a Fontana Candida, due scuole elementari ed una media a Grotta-perfetta, una scuola elementare a Primavalle ovest, un'elementare e una media a Vigna Murata, due scuole medie e una elementare alla Ferratella, un'elementare e una media al Laurentino, un'elementare al Casilino, una media al Pineto e un'altra all'Acqua Traversa.

Lo sforzo della giunta comunale si sviluppa in una situazione particolarmente grave, segnata da forti ritardi. Episodi significativi si ripetono tutti i giorni. Ieri, per esempio, è ripresa la protesta degli studenti dell'istituto professionale Righi di piazza Volsinio che hanno invaso la strada costruendo sbarramenti con banchi, sedie e lavagne. A loro, stavolta si sono uniti anche gli insegnanti e moltissimi genitori.

All'origine della protesta la pratica impossibilità di fare lezione se non istituendo intollerabili tripli turni. Le cifre parlano chiaro: gli studenti iscritti all'istituto sono saliti dai 320 di due anni fa agli attuali 500, mentre il numero delle aule è rimasto lo stesso.

Per far fronte al fabbisogno ne occorrerebbero almeno altre quindici. Lo scorso anno alla carenza di aule si era ovviato facendo ospitare parte degli studenti in alcune aule del Giulio Cesare ma quest'anno tale situazione non è stata possibile.

La protesta degli studenti del Righi si è protratta fino alle 10 circa, ora in cui un commissario di polizia ha ordinato ai suoi uomini lo sgombero. L'operazione si è svolta senza incidenti.

28 mag

2-8

33

In attesa di Tor Vergata si parla di facoltà decentrate

Vanno bene per l'università le caserme di Viale Giulio Cesare?

La risposta verrà da una commissione che il presidente della Giunta regionale nominerà nei prossimi giorni. A livello politico non tutti sono d'accordo sulla scelta

di GIORGIO NARDUCCI

«L'università sta scoppiando o per scoppiare, il disagio di studenti e docenti è al punto fisicamente critico. Lo abbiamo sentito dire, preso in considerazione come oggetto di riflessione critica, appunto nei limiti del documentabile. Il problema centrale è d'impedire l'"olocausto universitario" con misure che rientrino in un quadro programmatico e costituiscono una risposta seria, onesta, forse anche scomoda, ma non ambigua ed elusiva alla domanda che sale, in chiave drammatica, dall'università».

Il giudizio ha la paternità di Giulio Santarelli, presidente della giunta regionale del Lazio. «Vediamo che cosa è accaduto negli ultimi venti anni — prosegue Santarelli —: nel 1957 gli studenti dell'ateneo romano erano 36.000; troppi anche allora per uno studium urbanus progettato per assorbire una popolazione di 25-30.000 unità. Si pensò allora a una seconda università "verso il mare", a un insediamento esteso 500 ettari da individuare a ridosso dell'Eur. Poi la cultura urbanistica rivolse l'attenzione alla valorizzazione del retroterra. Per l'insediamento universitario il Piano Regolatore del '62 indicò un'area a Tor Vergata: 530 ettari elevati successivamente a 617. Il 4-8-71, nove anni dopo, con decreto del Presidente della Repubblica, viene approvata la destinazione urbanistica, un anno dopo si iscrive sulla carta la seconda università romana e vengono stanziati settanta miliardi. Si provvede quindi all'esproprio dei suoli (pregiudicato da insediamenti residenziali abusivi) e si arriva ad oggi».

«Tor Vergata non è un segno nel cassetto — prosegue Giulio Santarelli — ma non sta neppure dietro l'angolo. Non ha una definita fisionomia pro-

gettuale, non è sorretta da un supporto finanziario, poiché i 70 miliardi stanziati rappresentano una quota modesta dei 400-500 miliardi necessari per la realizzazione di tutte le opere. Non è quindi pessimistico prevedere che sorgerà tra una decina d'anni».

«Ma non basta attenerci a queste previsioni, suscettibili di rettifiche in meglio o in peggio — continua Santarelli — bisogna anche calcolare, capire le dimensioni del problema. Fra dieci anni Tor Vergata potrà rispondere alla domanda di ventimila, trentamila giovani universitari, ma già oggi gli studenti che premono sull'ateneo romano sono centosessantamila. Lo studium urbis non capirebbe comodamente neppure i soli iscritti a medicina».

«Ciò significa che, considerati l'aumento della popolazione studentesca, la dimensione dei tempi tecnici risultati necessari per affrontare il problema senza risolverlo (venti anni per Tor Vergata), l'elevato tasso di domanda culturale, l'esiguità della risposta, non si può evitare lo scoppio, cioè "l'olocausto", se la questione non si pone in termini completamente diversi».

«E' indispensabile — sostiene Santarelli — studiare un piano globale che preveda la formazione di atenei autonomi con patrimonio immobiliare pubblico. Il compito della Regione non è preponderante sul piano giuridico, ma è prezioso e indispensabile al livello della capacità di proposta e delle scelte, perché l'università non è un "pianeta della cultura", ma un corpo vivo inserito nella realtà del territorio. Il centralismo peggiorativo, l'accentramento, va debellato anche al livello di programmazione universitaria. Questo ovviamente è un discorso a lungo termine. Ora bisogna correre ai ripari, fare tutto il possibile, prendere posi-

zione dinanzi ai problemi dell'emergenza, con un criterio che non contraddica la strategia generale».

Da qui è scaturita la proposta di verificare l'indice di utilizzazione delle caserme di viale Giulio Cesare. E' una proposta che implica uno studio complesso. L'utilità delle caserme, sotto i profili quantitativo e qualitativo dipende infatti dal tipo di insediamento universitario. Per il momento si sa solo che gli immobili hanno le seguenti caratteristiche: 27.000 mq. coperti, 84.000 mq. di cortili 535 mila metri cubi disponibili.

La proposta Santarelli è maturata in seguito a un dibattito svolto a giugno del 1978 — promosso dall'Istituto di studi romani. Apre una problematica, suscettibile di delicati confronti, perché non tutte le forze politiche della coalizione di sinistra che governa comune, provincia di Roma e regione laziale sono allineate.

Ad esempio non sembra che al vertice del Campidoglio l'utilizzazione delle caserme di viale Giulio Cesare e del poligono di tiro sia considerata con entusiasmo. Il dibattito è comunque aperto. Il presidente della giunta regionale si è impegnato a insediare una commissione di studio, nei prossimi giorni, formata dagli assessori Luigi Cancrini (cultura), Gabriele Panizzi (lavori pubblici), Paolo Pulci (urbanistica e assetto del territorio) e Giovanni Ranalli (sanità).

Nel giro di tre quattro mesi si dovrebbero avere indicazioni utili sulla capacità e la qualità delle caserme che forse risolveranno solo marginalmente il problema dell'università ma consentiranno a politici e amministratori di fare qualche cosa e di non ridursi a ripetere stancamente lugubri previsioni sul futuro della popolazione studentesca.

Le donne ad Argan: necessaria una riforma degli orari dei negozi

Una riforma radicale dell'orario dei negozi che tenga conto delle necessità degli utenti e in particolar modo delle donne: su questa esigenza hanno concordato ieri, nel corso di un incontro in Campidoglio il sindaco Argan e le rappresentanti dell'UDI. Le donne hanno espresso un giudizio positivo sulla recente decisione della commissione commercio, che ha ripristinato il vecchio orario invernale ma hanno auspicato, per il prossimo futuro, un riesame approfondito di tutta la complessa materia.

Una richiesta, questa, che l'amministrazione ha dichiarato di voler recepire in pieno. Il sindaco, che era accompagnato dall'assessore Pala, ha espresso a sua volta l'intenzione dell'amministrazione capitolina di voler promuovere su questi temi una campagna di consultazione con tutte le forze interessate.

28 mar. 78

35